



atti

del consiglio generale

anno LXXII gennaio-marzo 1991

N. 335

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 335
anno LXXII
gennaio-marzo
1991

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ Ci sta a cuore il prete del duemila	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Juan VECCHI La comunità salesiana locale	41
	2.2 Don Giuseppe NICOLUSSI Il Messale proprio della Famiglia Salesiana	48
	2.3 Don Omero PARON Solidali con Don Bosco all'Est	57
3. DISPOSIZIONI E NORME	3.1 Ruolo speciale di coordinamento per il Progetto Africa	60
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	62
	4.2 Cronaca del Consiglio generale	63
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Nuovi Ispettori	67
	5.2 Nuovo Vescovo salesiano	73
	5.3 Confratelli defunti	74

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 335
anno LXXII
gennaio-marzo
1991

3	1.1 Don Egidio VIGANO Ci sta a cuore il prete del duemila	1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE
41	2.1 Don Juan VECCHI La comunità salesiana locale	2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE
48	2.2 Don Giuseppe NICOLUSI Il Messale proprio della Famiglia Salesiana	
57	2.3 Don Omere PARON Solidità con Don Bosco all'Est	
80	3.1 Ruolo speciale di coordinamento per il Progetto Africa	3. DISPOSIZIONI E NORME
	4.1 Cronaca del Rettor 4.2 Cronaca di	4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE
	5.1 Nuova legislazione 5.2 Nuovo Vescovo salesiano	5. DOCUMENTI E NOTIZIE

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00163 Roma Aurelio

CI STA A CUORE IL PRETE DEL DUEMILA

Introduzione. - Il 150° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco. - Il Sinodo-90, sulla formazione del Prete oggi. - La «coraggiosa chiarezza» dei padri sinodali. - L'assoluta originalità del «sacerdozio» della Nuova Alleanza. - La consacrazione battesimale e il ministero ordinato. - Il delicato tema del «Religioso-Presbitero». - Don Bosco: Prete e Fondatore per i giovani. - Urgenza di miglior formazione salesiana. - Il CG23 e la nostra crescita pastorale. - Gratitudine al Prete e suo affidamento a Maria.

Roma, Solennità dell'Immacolata Concezione
della Beata Vergine Maria
8 dicembre 1990

Cari Confratelli,

Il nuovo anno sia per tutti un tempo di intensificazione dello spirito di Don Bosco nei cuori. Così potremo, giorno dopo giorno e in forma graduale, far diventare realtà le prospettive pedagogico-pastorali del CG23.

Si dia importanza al «giorno della comunità».¹ Sarà opportuno, in quella riunione comunitaria che è spazio vitale di formazione permanente, recitare come «preghiera» quanto esprime il documento capitolare nel n. 95: «Noi crediamo che Dio ama i giovani... Noi crediamo che Gesù vuole condividere la «sua vita» con i giovani... Noi crediamo che lo Spirito si fa presente nei giovani... Noi crediamo che

¹ Educare i giovani alla fede: Documenti Capitolari, Ed. SDB, Roma 1990, 222

Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirLo in loro...». Recitando insieme questo testo, per intero, cresceremo nella nostra caratteristica esperienza che ci fa considerare il momento educativo come il luogo per noi privilegiato dell'incontro con Cristo.

Vorrei esortare gli Ispettori e i Direttori che insistano sulla *formazione permanente* affinché il «da mihi animas» sia, oltre che il motto che ci caratterizza, anche e soprattutto il clima ideale della buona salute nelle case o, come diceva don Rinaldi, il polmone del nostro «respiro per le anime».²

Per favorire questo clima considero utile invitarvi a riflettere sul recente evento ecclesiale del Sinodo dei Vescovi, centrato sulla formazione sacerdotale: ogni evento veramente ecclesiale è per sé stesso anche evento di famiglia. È un tema che ci interessa come Congregazione, per vari motivi.

² cf *Atti del Consiglio Generale*, n. 332, gennaio-marzo 1990, p. 38-41

Il 150° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco.

C'è innanzitutto una commemorazione significativa che ci invita a ripensare le origini storiche del nostro carisma: il prossimo 5 giugno ricorre il 150° anniversario dell'ordinazione di Don Bosco: è una data particolarmente incisiva nella vita del nostro Fondatore e da lui molto preparata e desiderata. Essa ci aiuta a capire meglio il suo cuore pastorale. È attraverso la peculiare fisionomia di prete, propria di Don Bosco, che noi dobbiamo approfondire la nostra missione giovanile e popolare.

Se poi contiamo i giovani confratelli che aspirano e si preparano in Congregazione al ministero sacerdotale, dai postnovizi ai tirocinanti e agli studen-

ti di teologia, arriviamo alla notevole somma di oltre 3000; e se aggiungiamo i circa 450 novizi aspiranti al presbiterato, raggiungiamo nel totale i 3500. Sono numeri che ci rammentano la grave responsabilità che abbiamo di fronte alla Chiesa e che ci fanno pensare a tante aspettative di amicizia per Cristo che si affollano – anche anonimamente – nel cuore dei giovani. Questi numeri ci aprono anche a un profondo senso di riconoscenza e di umile gioia quando li consideriamo come un segno più che consistente della bontà e volontà di Dio a favore della continuità e crescita del carisma del Fondatore: «ogni chiamata – ci dicono le Costituzioni – manifesta che il Signore ama la Congregazione, la vuole viva per il bene della sua Chiesa e non cessa di arricchirla di nuove energie apostoliche».³

³ Cost 22

Noi siamo nati dal cuore ardente di Don Bosco prete; condividiamo con lui una missione «pastorale» che si fa carico della vita di fede dei giovani e dei ceti popolari; viviamo e lavoriamo insieme,⁴ animati sostenuti e orientati, a livello mondiale ispettoriale e locale, da un confratello che si ispira costantemente al suo zelo sacerdotale «per la grazia del ministero presbiterale e l'esperienza pastorale».⁵

⁴ Cost 49

⁵ Cost 121

Il volto della nostra Congregazione ha una sua fisionomia originale, nei cui tratti il sacerdozio (visuto in fraterna complementarità tra confratelli laici e preti) è nota costitutiva della sua identità. Siamo una comunità di «chierici e di laici che vivono la medesima vocazione in fraterna complementarità».⁶

⁶ Cost 4

L'argomento trattato nel Sinodo ci tocca, quindi, da vicino.

Ma inoltre, e soprattutto, esso ci immerge vitalmente, insieme a tutti i credenti, nell'ineffabile mi-

stero di Cristo, al centro più intenso del suo amore e della sua missione. Ci riporta agli eventi della Pasqua e alla sua mediazione celeste di Risorto che intercede incessantemente per noi davanti al Padre. L'attività liturgica della Chiesa è radicata in Lui e incorpora ogni giorno, attraverso l'Eucaristia, la nostra intraprendenza e la nostra vita nel sublime suo atto sacrificale che permane definitivamente nel cielo come la vetta dell'amore umano della storia.

Tutto questo ci stimola fortemente a considerare il Sinodo quale provvidenziale evento che aiuta a migliorare la qualità spirituale della vita dei confratelli e delle comunità. Vogliamo sfatare quella tagliente affermazione che tra noi ci sarebbero «molti sacerdoti, ma poco sacerdozio»: si tratta evidentemente di un paradosso, ma anche solo il sospetto che abbia qualche grado di verità ci addolora e ci spinge a una seria revisione.

Il recente Sinodo, pur considerato qui solo in forma iniziale, indica un'orbita sicura per salire a più alta quota.

Il Sinodo-90, sulla formazione del Prete oggi.

Abbiamo seguito questo ottavo Sinodo ordinario dei Vescovi attraverso i giornali. Non basta. Vogliamo avvicinarlo un po' di più per leggerlo dal di dentro. Incominciamo con alcuni dati che servono a migliorare il nostro punto di osservazione.

Il Sinodo-90, lungamente preparato anche con gli apporti delle Conferenze episcopali, si è svolto in Vaticano dal 30 settembre al 28 ottobre. Vi hanno partecipato 238 padri sinodali, 17 esperti e 43 uditori ed uditrici di diverse nazionalità. Vi erano pre-

senti anche 4 presuli salesiani: il Card. Rosalio Castillo e i vescovi Oscar Rodríguez, Basilio Mvé e Juan Abelardo Mata.

Per la prima volta si è vista al completo la partecipazione degli episcopati dell'Est europeo, così che tra i gruppi linguistici si è aggiunto il «circolo minore slavo» (composto di ucraini, cecoslovacchi, un lettone, un bielorusso, iugoslavi e polacchi). Il rapporto che alcuni di questi vescovi hanno fatto delle vicissitudini delle loro Chiese è stato motivo di commozione e di prolungati applausi. Così, per esempio, Mons. Alexandru Todea – metropolita di Fagaras e Alba Julia in Romania – ha descritto con penetrante realismo le sofferenze causate dalla persecuzione: una somma di mille anni di carcere per vescovi sacerdoti e fedeli; 7 vescovi morti in prigione; e una dittatoriale e opprimente organizzazione atea della società.

Il tema di studio nel Sinodo era: «*La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*». Durante le quattro intense settimane di lavoro si sono formulate 41 «Proposizioni» da consegnare al Papa – insieme ad altri apporti – per la redazione della Esortazione apostolica postsinodale.

Più che sintetiche proposte, queste «Proposizioni» costituiscono temi ben definiti con indicazioni di ulteriore sviluppo. Presentano brevemente i contesti culturali in cui vivono oggi i credenti, con una visione di ciò che pensano i Pastori sull'evoluzione della società; trattano poi delle vocazioni e del loro discernimento, del sacerdozio comune nel Popolo di Dio e dell'identità e missione di servizio proprie del presbitero, dei mezzi e dei contenuti della formazione iniziale, dell'importanza della formazione permanente e di vari problemi inerenti alla vita dei preti.

Va ricordato, in particolare, il rapporto del pro-prefetto della Congregazione per l'Educazione cattolica, Mons. Pio Laghi, sulla situazione attuale delle vocazioni: lenta e faticosa ripresa in Europa e Nordamerica, costante incremento e differenziato aumento in Africa, America Latina e zone asiatiche.

Evidentemente al centro di tutto – ed è l'aspetto che più ci interessa – c'è la considerazione del sacerdozio della Nuova Alleanza nei suoi due aspetti di consacrazione battesimale (ossia del sacerdozio comune a tutti i fedeli) e di ministero ordinato (proprio dei presbiteri e dei vescovi).

Purtroppo la stampa, in generale, non ha presentato i valori e la ricchezza rinnovatrice di questo Sinodo; non era neppure facile farlo per svariate ragioni. Non pochi giornali e riviste di ispirazione più o meno laicista, aggrappandosi ai soliti argomenti di salotto, hanno dato valutazioni superficiali e disinformate con giudizi piuttosto negativi.

I nostri contatti diretti con i padri sinodali, invece, offrono tutt'altra valutazione: convergenza straordinaria dei partecipanti e serena prospettiva di futuro. Il segretario Mons. Giovanni Schotte, nell'ultima conferenza stampa, ha parlato di «forte convergenza», di «fraterna collegialità effettiva ed affettiva». E il Card. Goffredo Danneels, arcivescovo di Bruxelles, che era già stato membro di vari Sinodi anteriori, ha affermato di considerare questo come il migliore dei Sinodi a cui aveva partecipato.

Si possono sottolineare due aspetti caratteristici del clima sinodale. Il primo è il fatto che quasi due terzi dei vescovi erano arrivati per la prima volta ad un Sinodo e nella loro maggioranza non avevano preso parte al Vaticano II (eccetto una ventina), così da far dire al segretario Mons. Schotte che que-

sto si potrebbe considerare il primo Sinodo di fatto «postconciliare»; eppure brilla in esso una robusta fedeltà ai grandi contenuti del Vaticano II.

Il secondo aspetto è l'ottica di speranza, fatta di fiducia nell'intervento dello Spirito Santo per le vocazioni e per la santità del clero. I padri sinodali si sono collocati al di sopra di maliziose e ricorrenti costatazioni propagandistiche di indebolimento o di arretramento sociologico, e anche al di là degli spauracchi dell'invecchiamento: è stato un Sinodo affacciato sulla giovinezza della Chiesa, per nulla diffidente del suo cammino verso il terzomillennio.

Il Papa ha voluto esplicitamente sottolineare i frutti spirituali della vocazione al sacerdozio ministeriale con la beatificazione di due presbiteri benemeriti, Giuseppe Allamano (exallievo di Valdocco) e Annibale Maria Di Francia.

Dunque, un Sinodo ricco di speranza che fonda la sua fiducia sulla presenza e potenza dello Spirito Santo che rinnova il sacerdozio nella Chiesa.

La «coraggiosa chiarezza» dei padri sinodali.

Il segretario Mons. Schotte, esprimendo una sua valutazione globale sul Sinodo, ha parlato tra l'altro di «coraggiosa chiarezza» nel dare una appropriata risposta a varie teorie e dubbi suscitati circa l'identità stessa del ministero sacerdotale e, quindi, sulla formazione del presbitero. Circolano infatti da anni delle interpretazioni, che prospettano il rinnovamento del «ministero» partendo piuttosto da principi sociologici, per arrivare alla conclusione che esso deve considerarsi come una «funzione» comunitaria invece che come una «consacrazione» sacramentale. Una simile interpretazione

funzionale tenterebbe di emarginare la dottrina tradizionale sul sacerdozio ministeriale, concependo il ministero come una funzione che emana dalla comunità locale. Il presbiterato, così, non sarebbe legato a un carattere indelebile né alla legge del celibato; rimarrebbe aperto a tutti ed avrebbe una grande varietà di forme secondo le esigenze culturali dei luoghi e dei tempi. Non dovrebbe essere più, dunque, una «mediazione sacrale» – come dicono – sovraccarica di incrostazioni di «potere e dignità» accumulate lungo i secoli, ma un servizio semplificato che sia risposta più aggiornata e conforme alle attuali esigenze della socializzazione umana con una partecipazione dal basso che significhi, di fatto, condivisione e corresponsabilità democratica da parte di tutto il Popolo di Dio. L'identità del ministero, quindi, sarebbe da ricercarsi più nelle leggi proprie della società umana, che nel riferimento sacramentale a Cristo; si rimetterebbe così in causa la stessa successione apostolica in vista di una struttura non più gerarchica della Chiesa.

Non c'è da meravigliarsi se questo tipo di teorie, insieme ai grandi mutamenti socioecclesiali sopravvenuti, abbia portato con sé una crisi di identità sacerdotale, così che nella enumerazione delle «circostanze attuali» da considerare ci sia appunto – anche e soprattutto – la ridefinizione dell'identità sacerdotale.

Oltre alla confusione proveniente da queste teorie, circolano anche delle prese di posizione metodologiche circa il processo di formazione che, pur con retta intenzione, privilegiano la prassi del situarsi in frontiera tra i destinatari in forma tale da non rispettare – in vari casi e di fatto – i passi della gradualità, le esigenze spirituali dell'incorporazione ministeriale al sacerdozio di Cristo e le competenze specifiche della missione pastorale.

Ecco perché, per i padri sinodali, c'erano da considerare tra «le circostanze attuali» del tema in studio anche, e prima di tutto, queste difficoltà di fondo.

Da questo punto di vista, il Sinodo può essere considerato una profezia assai tempestiva a favore del Prete del Duemila. Se ne sentiva il bisogno!

Senza dubbio si sono riscontrati, nelle quattro settimane di lavoro, anche dei limiti nella trattazione del tema, che è di per sé molto vasto. Si è parlato quasi solo del prete «diocesano»; e non si è detto molto sulle interpellanze delle situazioni pastorali di oggi. C'è da notare, però, che esiste una varietà così ampia di carismi sacerdotali e di contesti socio-culturali che diveniva impossibile affrontare tutto in così breve spazio di tempo.

A noi interessa ricordare qui l'intervento del Card. Jean-Jérôme Hamer, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata. Egli ha affermato: «Negli Istituti religiosi "clericali", l'esercizio del ministero sacerdotale appartiene alla natura stessa di questi Istituti. Per questi religiosi-preti, l'esercizio dell'Ordine sacro non è quindi un elemento esterno aggiunto in più a una vita religiosa già completa. Questo fatto ha un'importanza notevole in diversi campi, ma specialmente nel campo della formazione. Ogni superiore maggiore ha la responsabilità di mantenere la perfetta unità della formazione al presbiterato e della formazione alla vita religiosa, secondo la propria identità (carisma) dell'Istituto».⁷

Queste considerazioni ci serviranno per sviluppare qualche riflessione riguardante in particolare l'originalità della nostra Congregazione. È bene che tocchi a noi stessi affrontare gli aspetti dell'indole propria del nostro carisma.

⁷ *Osservatore Romano*, 12 ottobre 1990

Ad ogni modo, nel Sinodo c'è anche una Proposizione che tratta dei rapporti tra preti secolari e religiosi, insistendo sull'importanza del documento «*Mutuae relationes*»⁸ e altre Proposizioni sul coinvolgimento pastorale che deriva concretamente dal territorio (Chiese particolari e Conferenze episcopali) che porta con sé direttive anche per i religiosi; si è pure accennato al significato ecclesiale del «presbiterio» per tutti i preti.

Speriamo che l'Esortazione apostolica del Papa ci regali qualche orientamento in più.

D'altra parte, l'argomento delle «circostanze attuali» sarà trattato, anche se con una angolatura più ampia, in prossime riunioni episcopali: il Sinodo speciale per l'Europa nel 1991, la IV^a Assemblea dell'Episcopato latinoamericano nel 1992 e il Sinodo speciale per l'Africa nel 1993.

Lo stesso Santo Padre ha riconosciuto la necessità che si prosegua in tal senso la riflessione iniziata in questo Sinodo. Nell'allocuzione del 27 ottobre al termine dell'ultima assemblea generale, il Papa, dopo aver parlato della «grandissima importanza» della formazione sacerdotale, ha aggiunto: «I problemi ricordati riguardano la Chiesa universale. La riflessione deve essere continuata e proseguita secondo gli orientamenti elaborati nell'assemblea sinodale, in vista dell'applicazione alle diverse situazioni delle Chiese locali. Questa prosecuzione s'iscrive normalmente nella logica dell'attività sinodale. Quest'ultima non darà tutti i suoi frutti se non nelle realizzazioni che avrà ispirato e orientato».⁹

⁸ Roma, 14 maggio 1978

⁹ Osservatore Romano, 28 ottobre 1990

L'assoluta originalità del «sacerdozio» nella Nuova Alleanza.

Senza dubbio l'emergere dei segni dei tempi, il nuovo rapporto della Chiesa con il mondo e le esigenze di rinnovamento del ministero ordinato provenienti dagli impegni della nuova evangelizzazione, comportano una attenta e profonda riconsiderazione della natura e dell'esercizio del sacerdozio cristiano, che il Concilio di Trento per le speciali contingenze storiche non aveva disegnato in tutta la sua ampiezza.

A tutto il Popolo di Dio interessa enormemente la chiarezza e la certezza su uno degli aspetti più vitali e costitutivi della Chiesa. Avere una visione di fede circa l'identità sacerdotale significa percepire più a fondo, nella misura del possibile, il mistero di Cristo. Sulla base della chiarezza di identità risulterà più facile aprirsi alla ricerca di nuove modalità di esercizio ministeriale, senza correre dei gravi rischi di deviazione.

Il punto di riferimento a cui si sono rivolti i padri sinodali per questa considerazione è stata la dottrina contenuta nei grandi documenti del Vaticano II. È utile ricordarne le linee portanti; dovrebbero essere alimento quotidiano della contemplazione della nostra fede.

La nozione di «sacerdozio» cristiano nella Nuova Alleanza non appartiene alla concezione propria delle religioni; esse confinano il sacerdozio all'ambito del sacro e dei riti. Nella Nuova Alleanza, invece, esso è un dato storico che emerge direttamente dall'uomo Gesù Cristo con i suoi eventi pasquali di salvezza. Non è, quindi, una espressione religiosa di sacralità, ma si fonda su un avvenimento datato e localizzato che tocca tutta la realtà dell'uomo, in-

fluendo di fatto sulla significazione globale della sua esistenza e della sua vocazione di persona nel creato. Il Cristianesimo più che di «religione» vive di «fede»; in esso c'è un unico vero «Sacerdote» con un unico efficace «Sacrificio»: è Cristo con la sua Pasqua!

«Egli non è diventato Sacerdote a causa di leggi umane, ma per la potenza di una vita che non avrà fine».¹⁰ Dal punto di vista religioso della tradizione ebraica Gesù Cristo era, diremmo oggi, un «laico»: «apparteneva a una tribù nella quale mai nessuno fu sacerdote dell'altare. Infatti è noto che Gesù viene dalla tribù di Giuda, e Mosè non ha detto nulla di essa quando ha parlato del sacerdozio».¹¹ E anche il suo «Sacrificio» è unico e si realizza negli eventi storici della sua passione, morte e risurrezione: «si è offerto in sacrificio una volta per sempre»,¹² e non in un tempio o in luogo sacro, ma sulla collina del Calvario sotto forma di avvenimento sociale di condanna attraverso il patibolo della croce: di lì è passato una volta per sempre nel vero santuario, si è posto accanto a Dio per svolgere la mediazione definitiva; «è entrato in un santuario più grande e perfetto non costruito dagli uomini e non di questo mondo».¹³ La passione e la morte sono in Cristo espressione del più alto amore che un uomo possa mai dimostrare, e la risurrezione porta questo supremo sacrificio davanti al Padre in forma perenne e continuamente attiva.

Non c'è mai stato, né ci potrà mai essere, un sacerdozio più originale di questo. Esso tocca, dicevamo, la realtà stessa dell'uomo dal di dentro della sua natura e del suo divenire nella storia. Cristo è sacerdote in quanto uomo; e come uomo pasquale è il «secondo Adamo», ossia il capostipite del vero «uomo nuovo»; ne rivela il mistero e lo rinnova se-

¹⁰ Eb 7, 16¹¹ Eb 7, 14¹² Eb 9, 28¹³ Eb 9, 11

condo la pienezza delle sue possibilità di re del creato; gli restituisce, di fatto, quella dignità di liturgo dell'universo che aveva perso con il peccato del primo Adamo. Sì, l'uomo era chiamato, già dal primo atto creatore, ad essere l'interprete del mondo presso Dio; la vera liturgia doveva essere «l'uomo vivente» con la sua conoscenza, la sua gratitudine, la sua fraternità e tutta la sua storia.

Che disastro ha portato il peccato! Solo Cristo, con il suo unico e indefettibile sacerdozio, ha potuto riabilitare meravigliosamente («mirabilis»!) l'uomo e ristabilirlo nella sua dignità e vocazione. Il suo sacerdozio, perciò, entra nella compagine stessa di una antropologia oggettiva ed integrale che dovrebbe interessare ogni uomo e tutte le culture.

Questo sacerdozio di Cristo, pur essendo unico, non è una realtà isolata come se Lui ne fosse eroe esclusivo; al contrario, è l'espressione della più profonda e universale solidarietà, quella del primogenito tra molti fratelli, del vero «capo» del corpo di tutta l'umanità: è, in Lui e per Lui, il sacerdozio e il sacrificio «dell'uomo», di tutti gli uomini.

La consacrazione battesimale e il ministero ordinato.

Per raggiungere questo scopo di coinvolgimento di tutti Cristo ha istituito, come tramite visibile per chi crede in Lui, la «sacramentalità» della Nuova Alleanza, ossia la mediazione di segni (persone e cose) portatori della sua Pasqua. Ha poi inviato lo Spirito Santo perché con soave potenza vada incorporando nel Popolo di Dio uno per uno tutti gli uomini e li faccia agire nella storia come segni-persona dell'«Uomo nuovo».

Il Signore ha voluto per tutti un «sacerdozio-comune» che trasformi la vita personale in ostia gradita, e tutta la storia in liturgia dell'uomo vivente. «Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di Colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce. Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio, offrano sé stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio, rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in loro della vita eterna».¹⁴

¹⁴ *Lumen gentium* 10

È un traguardo sublime!

Per fare visibile e operante questo sacerdozio-comune il Signore rende presente il suo unico sacrificio pasquale attraverso la sacramentalità della celebrazione eucaristica. Il sacerdozio comune fa entrare ogni generazione, con le opere del proprio amore, nell'atto supremo della liturgia della croce.

Giustamente il Concilio ha proclamato che «la liturgia (e propriamente l'Eucaristia) è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù».¹⁵ Gli impegni di evangelizzazione e le fatiche apostoliche sono, per sé, ordinati a questo: partecipare al sacerdozio di Cristo, lottare con Lui per vincere il male, amare come Lui ed esprimere nella vita quanto si sperimenta sacramentalmente con la fede.

¹⁵ *Sacrosanctum Concilium* 10

Dunque, il sacerdozio-comune, quello che dobbiamo vivere tutti come discepoli del Signore e membra vive del suo Corpo, è l'espressione suprema della dignità umana, la reintegrazione alla sua missione di uomo nel mondo, la modalità storica

per sentirsi coinvolti nella redenzione e nella salvezza.

Ebbene: per realizzare questa partecipazione universale al sacerdozio di Cristo, Egli stesso ha istituito il ministero ordinato. Lo ha fatto scegliendo e consacrando i Dodici. Essi permangono nei secoli attraverso la successione apostolica. Il sacramento dell'Ordine consacra i loro successori (i vescovi) munendoli di una speciale potestà di servizio per rendere possibile l'esercizio del sacerdozio della comunità: Egli stesso li chiama e li abilita con «l'unzione» dello Spirito Santo.

I preti, a loro volta, sono ordinati come collaboratori dell'Episcopato e ricevono, nella loro consacrazione, una partecipazione alla potestà sacramentale dell'Ordine che li abilita a servire la comunità con due attività fra loro complementari: quella di agire «*nella persona stessa di Cristo-Capo*» attraverso il ministero della parola, attraverso la riattualizzazione sacramentale dell'unico sacrificio pasquale nell'Eucaristia e attraverso l'amministrazione dei sacramenti di salvezza; e, inoltre, quella di agire «*nella persona della Chiesa*», rappresentandola davanti a Dio e dedicandosi ai suoi figli con l'amore e la solerzia di uno sposo fedele e intraprendente.

Tale potestà, che deriva al prete dall'Ordine, non è un «potere» di tipo sociologico che s'imponga sui fedeli con una superiore dignità, ma è un servizio indispensabile, istituito da Cristo, per il funzionamento del sacerdozio-comune.

Giustamente perciò si è detto sinteticamente nel Sinodo che il sacerdozio ministeriale appartiene agli elementi costitutivi della Chiesa; esso si rapporta simultaneamente a Cristo e alla Chiesa; ossia, a Cristo in quanto Capo, Pastore e Sposo della Chie-

sa. Il ministero, quindi, non è soltanto il disimpegno di una funzione organica nella Chiesa, ma è anche una donazione di sé ai battezzati in vista della loro vita e attività di fede nella storia.

Tutto questo ci fa pensare, non solo che il sacerdozio ministeriale è costitutivamente ordinato al sacerdozio-comune,¹⁶ ma che nel cuore del prete la caratteristica spirituale del suo specifico ministero è quella d'avere una consapevolezza e un sentire interiore che lo vincolino inseparabilmente con tutta la porzione del Popolo di Dio a cui è stato inviato. Se c'è un'incrostazione veramente deleteria da eliminare in un ministro ordinato è quella di una eventuale modalità «clericalista» (di cui non mancano esempi nella storia) che lo porti a far da «padrone» nel Popolo di Dio; essa in nulla si addice a Cristo Buon Pastore, che è il «Servo di Jahvè». Il prete che la facesse propria dimostrerebbe di non aver capito il sacerdozio della Nuova Alleanza.

¹⁶ *Lumen gentium* 10

Chi rende possibile l'autenticità costitutiva e spirituale del sacerdote (prete e vescovo) come «ministro della comunità»¹⁷ è lo Spirito Santo che dà efficacia alla consacrazione dell'Ordine e infonde nel cuore una peculiare «carità pastorale» accompagnata da differenti carismi secondo i bisogni del Popolo di Dio. È molto importante questo aspetto di diversificazione nella carità pastorale in rapporto alle molteplici urgenze della gente.

¹⁷ *ib.* 20

Si constata quindi, nei preti, una comune identità di fondo, ma differenziata da doni pastorali che comportano una pluriformità di modi nel servizio ministeriale. Se, poi, a questa differenziazione carismatica si aggiungono le esigenze proprie dei destinatari a cui sono inviati determinati gruppi di preti, si percepirà chiaramente che la loro identità ministeriale non può venire descritta in forma univoca,

ma dovrà considerare le esigenze che provengono dallo Spirito e anche dai tempi e dalle necessità dei destinatari.

A ragione, perciò, il tema del Sinodo allude anche alle «circostanze attuali» che bisognerà studiare in continuità; il tipo di formazione da curare, infatti, deve rapportarsi anche alla modalità concreta di ministero che il prete dovrà realizzare in risposta alle necessità umane.

Una volta descritta sinteticamente l'identità del prete, i padri sinodali insistono sulla peculiare interiorità che deve permeare la sua identità ministeriale. Certo, tra «ministero» e «persona» c'è una chiara distinzione. Tuttavia, siccome il ministero sacerdotale non è una semplice «funzione» intermittente, ma comporta una «consacrazione» speciale della persona, attraverso il carattere permanente dell'Ordine, sorge nel prete una forte connessione tra ministero e persona, vivificata dalla carità pastorale, la quale vincola la persona al ministero nell'intimo del cuore, suscitandovi i sentimenti del Buon Pastore. Il prete non è un funzionario a orario concordato, ma un consacrato a tempo pieno e anche a piena esistenza: basta guardare gli Apostoli!

L'insistenza su questa specifica interiorità ha straordinaria importanza, perché va riferendo l'anima del prete sia al Padre ricco in misericordia, sia a Cristo Eterno Sacerdote, sia allo Spirito Santo fonte della carità pastorale, sia alla comunità ecclesiale di cui diviene «servo», sia al Vescovo e al Papa quale loro operoso collaboratore, sia agli altri preti della Chiesa particolare in cui opera e con i quali forma un fraterno presbiterio.

E poiché il suo sacerdozio ministeriale è al servizio del Popolo di Dio, la sua interiorità comporta, di necessità, la formazione alla bontà, al perdono,

al servizio, al discernimento dei cuori, alla sensibilità dei bisogni altrui, all'ardore missionario, alla responsabilità nell'edificazione della comunità, allo spirito di iniziativa, al coraggio e al sacrificio, alla comprensione e comunicazione della Parola di Dio, alla lettura dei segni dei tempi, alla testimonianza delle beatitudini, alle esigenze della solidarietà e della giustizia, in una parola, a vivere personalmente una fede che si faccia carico instancabilmente della fede altrui. Ciò costituisce senza dubbio la meta a cui si vuole che giunga lo stile di vita evangelica dei preti.

Questa formazione spirituale presuppone, evidentemente, una concreta maturazione *umana e cristiana*, una non indifferente preparazione *intellettuale* e, soprattutto, una sentita e crescente volontà *pastorale* in rapporto alle circostanze attuali.

Il delicato tema del «Religioso-Presbitero».

Nel Sinodo si è concentrata l'attenzione, come dicevamo, sul prete «diocesano», ma è chiaro che, sul fondamento di una interiorità pastorale propria dell'identità di un ministero sostanzialmente comune a tutti i preti, si innesta la possibilità di ulteriori tratti spirituali e pastorali differenziati tra loro, secondo la pluriformità dei carismi con cui lo Spirito Santo va arricchendo l'esercizio stesso del ministero. Così è sorta lungo i secoli tra i presbiteri una svariata e complementare convergenza di fisionomie diverse che rendono più attraente, più duttile e più appropriato l'esercizio del ministero; il quale, per altro, è costitutivo di una Chiesa che non solo è «ben attrezzata per l'edificazione del Corpo di Cristo», ma che è anche «abbellita con varietà di doni»

¹⁸ cf. *Perfectae caritatis* 1

per manifestare così «la multiforme sapienza di Dio».¹⁸

E qui possiamo pensare alla fisionomia sacerdotale propria dei membri di quegli Istituti di vita consacrata che sono definiti canonicamente, ossia con termine tecnico, «clericali»; in essi – come ha affermato in aula il Card. Hamer – l'esercizio del ministero appartiene – con una modalità peculiare per ognuno – alla natura stessa del loro carisma. È un dato di fatto che ha un'importanza notevole sia nella Chiesa stessa, sia soprattutto all'interno della vita di tali Istituti.

È un tema delicato su cui non si è ancora riflettuto direttamente e a sufficienza; il Sinodo lo ha lasciato aperto, ne ha tuttavia riconosciuto l'esistenza e la rilevanza, parlando delle mutue relazioni da intensificare tra i preti religiosi e quelli secolari; inoltre si può anche dire che si è ispirato ad alcuni aspetti della pratica formativa in atto negli Istituti religiosi per determinare alcune iniziative di rinnovamento in vista di una miglior formazione del prete diocesano.

Noi, in Congregazione, abbiamo già elaborato alcune riflessioni sull'argomento del confratello-prete, soprattutto quando abbiamo approfondito la qualità pastorale della missione salesiana.

Sappiamo che la consacrazione propria della nostra professione religiosa è radicata nella dignità battesimale e ci fa crescere nella fede e nel discepolato di Cristo con un particolare «spirito salesiano» per essere segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani.¹⁹ Giustamente abbiamo espresso questa caratterizzazione spirituale ponendo il termine «salesiano» come sostantivo di base; ogni confratello è così «salesiano-prete» o «salesiano-laico». Abbiamo messo in rilievo l'impatto che ha la «missione» giovani-

¹⁹ cf. Cost 2

le e popolare in tutta la nostra identità, così da caratterizzare non solo la vita religiosa come «consacrazione apostolica»,²⁰ ma anche da determinare che il soggetto della missione, più che un semplice individuo, è la comunità,²¹ e una comunità il cui volto presenta una fisionomia di indispensabile complementarità tra preti e coadiutori, animata e servita, in qualità di guida, da un confratello arricchito con i doni dell'Ordine.²²

²⁰ cf. Cost 3²¹ cf. Cost 44²² cf. Cost 121

Per il salesiano-prete ciò significa che in lui, da una parte, la consacrazione presbiterale viene assunta, qualificata e vivificata dallo spirito e dalla missione propri della professione salesiana e, dall'altra, che essa assicura, arricchisce e rende feconda l'identità pastorale della sua vocazione e di quella di tutta la comunità.

Ma c'è di più. Se consideriamo storicamente come è nato e si è sviluppato il nostro carisma salesiano, vediamo che esso è sgorgato, per opera dello Spirito Santo e con l'intervento materno di Maria,²³ dal cuore apostolico di un «prete diocesano», Don Bosco, ispirandosi allo zelo e alla bontà pastorale di un «vescovo residenziale» in frontiera, San Francesco di Sales. Un carisma, quindi, che immerge vitalmente le sue radici storiche nello zelo sacerdotale del ministero ordinato, intimamente ed esplicitamente vincolato con l'esercizio del sacerdozio comune di tanti collaboratori.

²³ cf. Cost 1

Ogni socio in Congregazione è, anzitutto, un membro della comunità salesiana, la quale è, di fatto e nella sua originalità, composta di «ecclesiastici» e di «laici», uguali in dignità e complementari nell'impegno pedagogico-pastorale.²⁴

Dalla consapevolezza che ogni confratello deve avere di sentirsi membro vivo e corresponsabile di una comunità caratterizzata da questa peculiarità

²⁴ cf. *Atti del Consiglio Superiore*, n. 298, ottobre-dicembre 1980

carismatica, scaturisce una coscienza e mentalità di complementarità, per cui ogni socio sente in sé stesso la indispensabilità del mutuo arricchente rapporto tra dimensione «sacerdotale» e dimensione «laicale». «Così – scrivevo nella circolare sopra citata – il salesiano-prete deve sentirsi riferito spontaneamente, per la forza comunionale della sua stessa salesianità, al coadiutore; e il salesiano-laico deve sperimentare altrettanto verso il confratello prete. La nostra vocazione, radicalmente comunitaria, esige una comunione effettiva non solo di fraternità tra le persone, ma anche, e in modo altamente significativo, di mutuo riferimento delle sue due componenti fondamentali». ²⁵ Nel cuore stesso di ogni socio, in quanto «salesiano», c'è il richiamo vocazionale verso l'altro tipo di confratello che costituisce la comunità.

²⁵ ib. pag. 5-6

Non è che la «dimensione sacerdotale» sia esclusiva dei confratelli preti e la «dimensione laicale» lo sia dei confratelli coadiutori; la comunità salesiana non è la somma più o meno artificiale di due categorie di soci che si sforzano di convivere insieme. Ciò che bisogna affermare, invece, è che nel cuore stesso di ogni confratello vibrano insieme le due dimensioni, sottolineate in modo differente dai due tipi di vocazione salesiana, ma intimamente connesse tra loro per la propria natura carismatica: il prete coltiva da buon salesiano anche la dimensione laicale della missione comunitaria, e il coadiutore coltiva anche lui da buon salesiano la dimensione sacerdotale della comune missione.

Così si capisce perché tutte e due le dimensioni sono simultaneamente importanti per la elaborazione e per la realizzazione del progetto educativo-pastorale. Senza la dimensione laicale perderemmo quell'aspetto positivo di sana «secolarità» che ci ca-

ratterizza nella scelta delle mediazioni educative. E senza la dimensione sacerdotale correremmo il rischio di perdere la qualità pastorale di tutto il progetto. Sbilanciando la complementarità potremmo cadere, da una parte, in una specie di attivismo sociale pragmatista e, dall'altra, in un tipo d'impegno pastorale troppo generico che non sarebbe più l'autentica missione di Don Bosco.

Il Sinodo ci invita a ripensare con chiarezza il significato globale della nostra missione, a percepire dove si situa la sintesi vitale che assicura l'identità della nostra consacrazione apostolica.

Per questo ci sta a cuore il tema del Sinodo. Anche noi in Congregazione, in forma armonica con i vescovi, pensiamo a quale deve essere chiaramente il Prete del Duemila. Vogliamo collaborare, come autentici salesiani, alla crescita della fede nella nuova epoca storica che si sta iniziando. Insieme a noi guardano con speranza tutti i membri della Famiglia Salesiana e, soprattutto, un numero crescente di giovani che si sentono attratti dal cuore amico di Don Bosco prete.

Perciò ci proponiamo già fin d'ora di trarre luci e direttive dall'Esortazione apostolica che sta preparando il Papa, per procedere con sempre maggior serietà e impegno nella crescita del sacerdozio comune in Congregazione e, in particolare, nella formazione del salesiano-prete, tenendo chiara l'originalità e le esigenze del nostro carisma. È la Chiesa stessa che ci vuole genuinamente fedeli all'identità della nostra indole propria.²⁶

Piace concludere questo punto importante ricordando che l'intensità della carità pastorale e, quindi, il grado di santità non dipendono, di per sé, né dal ministero ordinato né dai vari servizi di corresponsabilità apostolica, bensì solo dalla vitalità in-

²⁶ cf. *Mutuae relationes* 11

teriore del sacerdozio comune che ci unisce a Cristo (ossia, dalla vita di fede-speranza-carità) con cui saranno stati svolti tutti i ministeri e servizi.

La vita di grazia, ossia di carità pastorale, ha – come ha detto San Tommaso d'Aquino – un valore che è per sé stesso più grande di tutte le cose create. Saremo tutti giudicati in base all'amore: nella Gerusalemme celeste non ci sarà più bisogno né di Bibbia, né di Vescovi e Preti, né di Magistero, né di Sacramenti, né di Coordinamento, né di tanti mutui servizi che sono indispensabili qui nella storia. Perciò già ora, nella comunità ecclesiale, l'ordine delle realtà istituzionali, gerarchiche e operative passa in seconda linea (se così si può dire; basti pensare a dove è stato collocato nella «Lumen gentium» il capitolo sul Popolo di Dio!) di fronte al Mistero a cui esse servono e che rivelano a chi vive la fede. La santità si radica nel grado di partecipazione e di comunione con la vita trinitaria. L'intensità della santità la vediamo rappresentata in Maria; l'autenticità ministeriale in Pietro. Entrambi grandi santi: ma si vede in essi che il grado di santità non si identifica con quello gerarchico e ministeriale.

Don Bosco: Prete e Fondatore per i giovani.

Commemoriamo quest'anno – come ho già accennato – il 150° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco. La consacrazione dell'Ordine è stata un evento di grazia non solo per la sua vita personale, ma anche per tutta la sua Famiglia Salesiana. Lo Spirito del Signore lo ha lanciato come prete, sorretto dalla guida spirituale di San Giuseppe Cafasso, a interpretare e a realizzare il suo ministero in sintonia con le circostanze del-

l'epoca in evoluzione e con gli urgenti problemi socio-culturali della città di Torino. Lo ha fatto con audacia e con originalità attraverso un'opzione preferenziale per i giovani, specialmente i più bisognosi.

Durante la celebrazione del Sinodo ho pensato più di una volta a due giudizi sul tipo di vita sacerdotale di Don Bosco, formulati da due scrittori estranei alla riflessione che sogliamo ascoltare in casa nostra.

Uno – che già conosciamo – è la risposta data dal famoso studioso P. M. D. Chenu o.p. a un giornalista che gli chiedeva chi sarebbero, secondo lui, i nuovi santi per questi tempi postconciliari: «mi piace ricordare innanzitutto – disse – colui che ha percorso il Concilio di un secolo: Don Bosco. Egli è già, profeticamente, un nuovo modello di santità per la sua opera, che è in rottura con il modo di pensare e di credere dei suoi contemporanei».²⁷

L'altro l'ho trovato in un recente articolo sullo svolgimento del Sinodo; presenta di esso un giudizio sostanzialmente negativo: il Sinodo, influenzato dalla conduzione curiale, avrebbe difeso la figura tradizionale del prete «tridentino», invece di lanciarlo verso le nuove esigenze sociali dei tempi. Ebbene: l'autore, pur non nutrendo troppa simpatia per Don Bosco, dice di lui che «proponeva già nel Piemonte di metà Ottocento una figura di prete molto diversa... I preti del suo oratorio vivevano in mezzo a ragazzi destinati ai più umili mestieri, si rimboccavano la tonaca per giocare con loro, e a questo Don Bosco preparava i giovani aspiranti al sacerdozio: il suo vescovo rifiutò perciò di consacrarli. Si trattava, infatti, di una novità inaudita».²⁸ Lo scrittore constata questo dato di fatto per poi ragionarci su a suo modo.

²⁷ *Avvenire*, 22 febbraio 1984

²⁸ SERGIO QUINZIO,
L'Espresso, 21 ottobre 1990

A noi interessa percepire l'idea di una concreta peculiarità impressa da Don Bosco al salesiano prete. Lo facciamo pensando alla pluriformità riconosciuta dal Vaticano II nel modo di esercitare il ministero sacerdotale; il comune compito ministeriale dell'edificazione del Corpo di Cristo, infatti, esige molteplici funzioni e nuovi adattamenti, soprattutto in questi tempi.²⁹

²⁹ cf. *Presbiterorum ordinis*
8

Oggi guardiamo verso gli orizzonti del terzomillennio; assistiamo a mutamenti rapidi e profondi; vediamo come l'irrelevanza della fede nella cultura emergente sia deleteria per la gioventù e per i ceti popolari; ci preoccupa il vasto e complesso settore dell'educazione perché è sottomesso a una specie di bombardamento di tante novità che gli infondono dinamicità senza le luci dell'evangelizzazione e, perciò, lo sconvolgono. La considerazione attenta dell'originalità dello stile pastorale di Don Bosco ci deve guidare nella ricerca dei criteri con cui affrontare le attuali sfide.

Innanzitutto il salesiano-prete è inviato (in solidarietà con il salesiano-laico) a una missione immersa nel mondo giovanile e popolare; essa esige da lui vari compiti propri dell'area educativo-culturale, del mondo del lavoro, verso destinatari anche di fatto lontani dalla Chiesa o appartenenti ad altre religioni. Egli deve sentirsi inoltre collaboratore, nella comunità, del salesiano-laico, in comunione di vocazione e solidale nella elaborazione e realizzazione di un unico comune progetto. Gli tocca anche partecipare attivamente all'animazione dei vari Gruppi della Famiglia Salesiana, consacrati e laici.

Tutto ciò richiede un'adeguata preparazione, una solerte cura e un modo peculiare di esercizio ministeriale. Per questo converrà che si rifaccia co-

stantemente a Don Bosco come a modello;³⁰ dovrà ripensare, guardando a lui, le grandi possibilità della «carità pastorale» quale fonte inesauribile di creatività apostolica.

³⁰ cf. Cost 21

La carità pastorale ha portato Don Bosco, per speciale iniziativa dello Spirito Santo, ad essere Fondatore, ossia a comunicare a molti, come un'eredità da sviluppare, la sua specifica missione giovanile e popolare. Proprio perché aveva un carisma legato al suo ardore sacerdotale egli ha dato inizio a una crescente Famiglia apostolica, coinvolgendo uomini e donne, laici e religiosi; ha dimostrato così che il suo tipo di carità pastorale può essere «il centro e la sintesi» di uno «spirito salesiano» condiviso da un vasto movimento di bene.³¹

³¹ cf. Cost 10

La vita consacrata degli Istituti religiosi fondati da Don Bosco non è ricalcata sul modello degli eremiti del deserto o dei contemplativi nei monasteri (che sogliono venir presentati come l'inizio storico della vita religiosa); si ispira bensì alla vita apostolica dei Dodici e alle preoccupazioni pastorali dei vescovi (San Francesco di Sales) e dei preti in cura d'anime (Don Bosco); quindi un tipo di consacrazione religiosa peculiare e strettamente vincolata con la «carità pastorale» del ministero ordinato.³²

³² cf. EGIDIO VIGANÒ, *Per una teologia della vita consacrata*, LDC, Collana «Vita consacrata», 1986, pag. 10-11 e 33-34

La vera identità del salesiano-prete interessa moltissimo, non solo tutti gli altri confratelli della Congregazione, ma anche tutti i membri della grande Famiglia Salesiana; il suo zelo ministeriale e lo spessore della sua interiorità pastorale assicurano e alimentano la spiritualità di tutti. Ma è vero anche il contrario: se egli fosse un prete spiritualmente superficiale, scarsamente unito a Dio; se la sua attività ministeriale fosse languida, senza mordente interiore, ne scapiterebbero, purtroppo, inevitabilmente le sorgenti stesse del carisma di Don Bosco.

Per questo da anni in Congregazione siamo seriamente preoccupati di una miglior formazione dei nostri presbiteri.

Urgenza di miglior formazione salesiana.

Una parte notevole dei lavori sinodali è stata dedicata ai problemi della formazione dei preti. Dopo aver scandagliato gli ambiti di nascita delle vocazioni, si è insistito sulla necessità dell'«anno propedeutico» (una specie di noviziato), sulle comunità formatrici o Seminari – in particolare il Seminario maggiore –, sulla decisiva importanza di studi appropriati in rapporto con i nuovi progressi scientifici e con le attuali esigenze pastorali, sulla competenza e il senso ecclesiale dei docenti, sul clima umano cristiano e spirituale delle comunità formatrici, sull'indispensabilità della formazione permanente in sintonia con il processo di inculturazione. Si è parlato anche dei seminaristi arrivati dai Movimenti e formati con il loro spirito caratteristico, ma che dovranno rapportarsi sinceramente con il proprio vescovo e il proprio presbiterio in pienezza di comunione e di dedizione.

Per noi i criteri di formazione del salesiano-prete, secondo la sua peculiarità vocazionale, li troviamo nella «*Ratio*», promulgata l'8 dicembre 1985;³³ il Sinodo ci stimola a metterne in rilievo l'attualità e l'importanza. C'è da rallegrarsi nel constatare la sua piena conformità d'ispirazione, per ciò che si riferisce ai fondamenti dell'identità del ministero ordinato, e la sua chiara percezione di ciò che è caratteristico del nostro carisma. Dobbiamo essere molto grati verso coloro che hanno contribuito ad elaborarla, a rivederla e a perfezionarla. Abbia-

³³ *La formazione dei Salesiani di Don Bosco - Principi e norme*, Ed. SDB, 2a. edizione, Roma 1985

mo in Congregazione una linea sicura da seguire: dedichiamoci ad approfondirla ed a metterla in pratica! Solo attraverso la sua piena attuazione sarà possibile convergere su punti-chiave irrinunciabili del nostro spirito.

Se guardiamo però alla realtà concreta del vissuto, dobbiamo confessare purtroppo che in questi anni di rinnovamento si sono osservate con preoccupazione, qua e là in alcune Ispettorie, delle carenze: sia nella formazione immediata al presbiterato, sia nell'accompagnamento dei primi cinque anni dopo l'ordinazione, sia nell'intensità e adeguatezza della formazione permanente.

Il richiamo alla *formazione permanente* è stato un punto forte nelle preoccupazioni dei padri sinodali. Di essa ne hanno già parlato vari documenti del Magistero e anche i nostri Capitoli generali, in modo particolare il CG23, le Costituzioni, la «Ratio», i Direttorii ispettoriali, ma non tutti sembrano averne compreso la vera natura e propositività. In campo profano è ritenuta senz'altro il principio o il punto di vista che regola l'intero processo formativo-culturale, visto nella sua globalità e interdisciplinarietà, non più stagliato su un dato segmento della persona o proprio di un periodo di esistenza. È un processo che ingloba tutte le espressioni e i momenti dell'atto educativo dall'infanzia all'anzianità. Abbraccia cioè tutta l'esistenza, con i problemi che essa comporta, di ogni uomo – giovane o adulto – secondo modalità proprie, con le varie sue implicanze pedagogiche.

Nell'ambito della nostra vita salesiana il concetto di formazione permanente percorre tutta la «Ratio». Prima che l'aggiornamento continuo nei vari ambiti dell'azione e missione salesiana – da ritenersi indispensabile – essa vede nelle Costituzioni³⁴ la

³⁴ Cost 118, 119, 96, 98, 25

nostra vita come «cammino di santificazione» da percorrere nello sforzo quotidiano di «crescere nell'amore perfetto di Dio e degli uomini»; vede una «risposta sempre rinnovata» alla «speciale alleanza che il Signore ha sancito con noi»; una vita di «docilità allo Spirito Santo in uno sforzo costante di conversione e di rinnovamento».³⁵

La conseguenza che emerge da questi brevi accenni è questa: il periodo di formazione iniziale è bensì caratterizzato da specifici processi di crescita, ricchi di contenuti propri, ma soprattutto dall'apprendimento dei criteri e della metodologia che dovranno accompagnare, dinamicamente e nella forme adatte, tutte le fasi della vita, privilegiando la dimensione della spiritualità, ragione fontale e finale di tutto. La logica del Battesimo e della Professione religiosa, essendo incorporazione alla vita divina nella sequela del Cristo, per sua natura tende verso la crescita e la esige, come spesso afferma nelle sue Lettere l'apostolo Paolo.

E qui vorrei ancora aggiungere che, se è vero che attraverso gli studi delle tappe formative iniziali si mira a sviluppare una giusta capacità critica e una indispensabile competenza pedagogico-pastorale (purtroppo, però, non sempre oculata di fronte a teorie di questo o di quel ricercatore), rimane in qualche caso il pericolo di non curare adeguatamente la competenza e il fervore ministeriali propri dello spirito salesiano. Il prete deve essere l'uomo di Gesù Cristo e della Chiesa, inviato al mondo per comunicare la salvezza, la verità integrale, la misericordia del Padre, la redenzione del Figlio, la potenza interiore dello Spirito; per questo deve essere entusiasta e instancabile nel portare speranza: un uomo-sacramento, un segno-persona.

I padri sinodali si sono impegnati a presentare

³⁵ cf. *La formazione dei Salesiani di Don Bosco - Principi e norme*, Ed. SDB, 2a. edizione, Roma 1985, n. 488 ss

la più genuina identità sacerdotale appunto per poter meglio insistere sulla indispensabilità di una adeguata spiritualità, sgorgata dalla carità pastorale, che renda costanti nell'ardore. Gli Istituti religiosi devono aggiungere a questa carica pastorale, per i loro preti, la peculiarità dello spirito del proprio carisma. Lo ha sottolineato il Card. Hamer, nell'intervento che abbiamo già citato, facendo osservare anche delle concrete difficoltà: «Laddove i futuri preti (religiosi) ricevono tutta la loro formazione istituzionale dentro l'Istituto al quale appartengono, il compito dei superiori è relativamente facile. Ma non è più lo stesso quando i superiori mandano i loro religiosi in Centri di studi ecclesiastici fuori del proprio Istituto. In questo caso, la responsabilità dei superiori, lungi dal diminuire, aumenta invece notevolmente. Infatti la partecipazione a un tale Centro di studi postula che i giovani possano vivere in una casa religiosa del loro Istituto, in seno ad una comunità formatrice e viva, con la presenza permanente di formatori qualificati, capaci di aiutare i giovani ad integrare nella loro propria vita religiosa l'insegnamento filosofico-teologico che ricevono nei Centri di studio. Ciò implica grandi sacrifici per gli Istituti. Ma questo è l'alto prezzo che si paga per assicurare l'unità tra sacerdozio e vita religiosa. Ora questa unità è un gran bene per il Corpo Mistico».³⁶

La nostra riflessione sull'evento sinodale sia davvero un invito e uno stimolo per riconsiderare con attenzione i contenuti e le grandi linee orientatrici della nostra «Ratio», e soprattutto per rivedere, tanto nei Consigli ispettoriali come nei «Curatori» e nelle singole Comunità formatrici, la prassi seguita, con lo scopo di correggerne i difetti di applicazione e di rilanciarne la qualità.

* Osservatore Romano, 12 ottobre 1990

La «Ratio» forma parte del «Diritto proprio» della Congregazione ed è perciò elemento vitale della nostra Regola di vita;³⁷ è stata redatta con gli apporti di tutta la Congregazione, in speciale accordo con il testo rinnovato delle Costituzioni e con il nuovo Codice di Diritto canonico. Essa è fondata sull'identità vocazionale salesiana e presenta un progetto formativo fortemente unitario.³⁸ Mettendone in pratica i principi e le norme – scrivevo presentandola – «si avrà più chiaro il senso della vocazione, un dono storicamente attuale, fecondo e originale; si troverà la possibilità di unificare la propria esistenza attraverso lo sviluppo integrativo dei diversi aspetti formativi (maturazione umana, preparazione intellettuale e professionale, vita religiosa e apostolica); ci si sentirà utili socialmente e significativi e fecondi apostolicamente; si svilupperà una tipica spiritualità, il senso di appartenenza alla Congregazione e quello della comunione ecclesiale, una originalità di servizio ai giovani e alla loro condizione».³⁹

Gli Ispettori, i Direttori e i Formatori ritengano loro impegno prioritario riconsiderare spesso i principi e le norme di questo nostro importante Documento e attendano ai compiti ivi indicati con solerzia e diligenza. Da questo loro costante interessamento scaturirà «il bene delle Ispettorie, della Congregazione, e il loro futuro. Sarà un seminare con fatica, ma nella certezza di raccogliere nella gioia. Queste nostre scelte importanti, costruite e realizzate da tutti, nella vita della Congregazione sono come atti del suo rinnovamento, di quella “bella coppia” di cui parlava Don Bosco quando la lasciò in eredità alla nostra responsabilità di discepoli, suoi continuatori».⁴⁰

³⁷ cf. Cost 191

³⁸ *La formazione dei Salesiani di Don Bosco - Principi e norme*, Ed. SDB, 2a. edizione, Roma 1985, n. 25-27

³⁹ ib. p. 18-19

⁴⁰ ib. p. 20

Il CG23 e la nostra crescita pastorale.

Noi abbiamo celebrato recentemente il Capitolo Generale 23° che, senza trattare esplicitamente della specifica vocazione del salesiano-prete, ha descritto gli orizzonti della missione salesiana nelle circostanze attuali: la sua originale peculiarità, la lettura pastorale dell'attualità, e la metodologia pedagogica per l'evangelizzazione. Tutto questo tocca il «salesiano» in quanto tale, sia egli prete o coadiutore; e tutto questo dice speciale rapporto alla comune dimensione sacerdotale.

Alla luce del Sinodo, possiamo dunque parlare della peculiarità «sacerdotale» (più ampia del termine canonico «clericale») da migliorare in Congregazione. Ne indico tre aspetti che credo fondamentali e coinvolgenti; essi sono: la «*qualità pastorale*», la «*spiritualità salesiana*» e la «*corresponsabilità della comunità*» come soggetto della missione. Il fatto di considerare questi aspetti dall'ottica del sacerdozio (sia battesimale che ministeriale), mette in evidenza alcuni aspetti di novità non indebita che ci aiuterà ad approfondirne i valori.

— La «*qualità pastorale*» è nota fondamentale che permea tutto il documento capitolare. Le proposte di studio della realtà, le analisi dei contesti e la progettazione del cammino e degli itinerari da percorrere, sono presentati tutti come «*una riflessione pastorale*».⁴¹

Questa qualità procede dal vigore del «*da mihi animas*» (il motto di San Francesco di Sales e di Don Bosco «pastori!»), si preoccupa dell'educazione alla fede, si premura di analizzare la realtà dei contesti, si avvale dei migliori mezzi umani per conoscerli e discernarli, e stimola a stare attenti a non

⁴¹ *Educare i giovani alla fede: Documenti Capitolari*, Ed. SDB, Roma 1990, 16

lasciarsi mai asservire da altri interessi che non siano genuinamente ecclesiali. Potremmo dire che è un atteggiamento tipicamente «sacerdotale» nel senso pieno del termine, in quanto coinvolge tutti a impegnarsi in molteplici servizi pedagogico-pastorali con il fine di far raggiungere ai destinatari la capacità di celebrare la liturgia della propria vita incorporandola all'Eucaristia di Cristo.

A tale scopo, appunto, la sollecitudine pastorale non si ferma solo alla conoscenza e all'approfondimento dei grandi principi dottrinali o dello stesso Vangelo – che evidentemente apprezza ed ama ed approfondisce – ma si dedica anche, ed in forma molto attenta e costantemente duttile, alla percezione delle circostanze concrete, ad indagarne i contenuti e le motivazioni, ad analizzarne le interpellanze e ad individuare il genere di sfide che da esse procedono per l'evangelizzazione.

In vista della formazione del salesiano-prete, l'ottica pastorale è senza dubbio elemento costitutivo e orientativo di tutto il suo agire apostolico.

— Il secondo aspetto da considerare è quello della «*spiritualità salesiana*» come interiorità dinamica che procede dalla «carità pastorale». ⁴²

Abbiamo già visto che il nostro carisma è sgorgato dal cuore di Don Bosco prete. La sua è una spiritualità radicalmente «sacerdotale», che si ispira a Pietro, a Paolo, ai santi Pastori e ai loro collaboratori. È una spiritualità che fa pensare a quanto afferma Sant'Agostino commentando il Vangelo di Giovanni ⁴³ circa il mandato pastorale dato a Pietro; egli si sente interpellato dalle «parole che Cristo gli ripete con insistenza: “Mi ami? Pasci le mie pecore!”», che significano: se mi ami, non pensare a pascere te stesso, ma pasci le mie pecore, e pasci come mie, non come tue; cerca in esse la mia gloria

⁴² cf. Cost 10

⁴³ Gv 21, 17

non la tua, il mio dominio non il tuo, il mio guadagno non il tuo, se non vuoi essere del numero di coloro che appartengono ai 'tempi difficili', di quelli cioè che amano sé stessi con tutto quello che deriva da questo amore di sé, sorgente di ogni male».⁴⁴

È, come si vede, la spiritualità salesiana del «da mihi animas».

Porta in sé una duplice e simultanea inclinazione vitale: quella di crescere continuamente nell'amore che fluisce dal cuore di Cristo-Salvatore, partecipando e facendo partecipare gli altri, qualunque sia il loro stato di vita, al sacerdozio della Nuova Alleanza; e quella di sentirsi inviato a pascere i piccoli e i poveri con generosa donazione di sé. È una spiritualità nutrita di carità pastorale con modalità propria, che coltiva «l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé».⁴⁵ Le espressioni «unione con Dio», «respiro per le anime», «lavoro e temperanza», «farsi amare», «servire il Signore in santa allegria», «qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papato», «basta che siate giovani perché io vi ami assai», «clima di famiglia», «spirito di iniziativa», «sistema preventivo» ecc., rapportano ogni salesiano (quindi il confratello prete) al modello del cuore sacerdotale di Don Bosco «profondamente uomo aperto alle realtà terrestri, e ricolmo dei doni dello Spirito Santo» così da vivere nella realtà quotidiana «come se vedesse l'invisibile».⁴⁶

— Infine, il tema della «corresponsabilità della comunità» come soggetto della missione, mentre fa pensare alla mutua circolarità tra «dimensione sacerdotale» e «dimensione laicale», muove tutti i confratelli, sotto la guida di chi fa le veci di Don Bosco (un confratello prete), ad agire verso una sintesi vitale che sappia sfruttare costantemente l'energia

⁴⁴ Trattati su San Giovanni 123, 5

⁴⁵ Cost 11

⁴⁶ cf. Cost 21

di due poli in tensione: quello della promozione umana e quello della crescita nella fede. È una «grazia di unità» specifica della vocazione salesiana, che muove ogni confratello ad avere, come Don Bosco, *un atteggiamento «sacerdotale» sempre e dovunque*: l'ardore pastorale dell'educatore. Ogni salesiano infatti, prete o laico, si adegua a Cristo Buon Pastore, di cui è segno-persona al servizio della gioventù.

Il CG23 insiste sulla formazione permanente perché ogni comunità sia «segno e scuola di fede». È caratteristico del sacerdozio della Nuova Alleanza il farsi carico della fede altrui. La comunità salesiana lo fa stando immersa nel mondo giovanile, dove trova anche il campo propizio per sviluppare la sua formazione permanente: «vivendo in mezzo ai giovani e in costante rapporto con gli ambienti popolari, il salesiano si sforza di discernere negli eventi la voce dello Spirito, acquistando così *la capacità di imparare dalla vita*». ⁴⁷ Sì: la comunità salesiana guarda alla vita, come al grande libro di lettura e come al vero altare del sacrificio.

— Da queste riflessioni sul CG23, anche se brevi, si percepisce immediatamente l'importanza straordinaria che ha in Congregazione la formazione iniziale e permanente del salesiano-prete per la fisionomia delle nostre comunità e per i molteplici suoi servizi sia tra i giovani che verso i vari Gruppi della Famiglia Salesiana. A tutti interessa la sua crescita in interiorità sacerdotale, con speciale competenza nella contemplazione e annuncio della Parola di Dio, nella valorizzazione pedagogica e vitale della liturgia, nella direzione dei cuori attraverso il sacramento della Riconciliazione, nella competenza evangelizzatrice e catechetica e, in genere, nell'abilità di incorporare le iniziative di promozione uma-

⁴⁷ Cost 119

na nella sintesi organica della fede cristiana.

Le indicazioni del cammino formativo e della metodologia da seguire, espresse autorevolmente nella «Ratio», oggi acquistano una validità particolarmente attuale alla luce del CG23.

Gratitudine al Prete e suo affidamento a Maria.

Per concludere, cari confratelli, risultano suggestivi i pensieri contenuti nelle due ultime Proposizioni dei padri sinodali.

Innanzitutto una proclamazione pubblica di *gratitudine verso il Prete*: il suo ministero è necessario per il bene della Chiesa; la sua virtù ridonda in crescita di spiritualità negli altri; attraverso i suoi servizi, specialmente con l'amministrazione dei sacramenti,⁴⁸ si infonde dinamicità a quella consacrazione battesimale che fa di tutti un popolo sacerdotale per la liturgia della vita. Il prete è servitore a tempo pieno della nostra dignità cristiana di veri figli di Dio.

Sgorga quindi spontaneo dal cuore un forte senso di gratitudine verso tutti coloro che hanno seguito la chiamata del Signore donandosi con generosità all'opera ministeriale. Il prete sta a cuore ai credenti; è un dono di Dio da apprezzare, da amare, da considerare parte viva della propria esistenza.

Nella beatificazione dei due presbiteri, Giuseppe Allamano e Annibale Maria Di Francia, il Papa ha detto giustamente: «il più grande castigo con cui l'Altissimo colpisce i popoli è quando li priva dei suoi ministri, meglio, di ministri secondo il Suo cuore».

Sentiamoci invitati a intensificare le nostre preghiere per le vocazioni sacerdotali, per la loro otti-

⁴⁸ cf. *Lumen gentium* 11

ma formazione secondo le circostanze attuali e per la perseveranza e santità dei preti. E cerchiamo di far crescere nella gente, che se ne è dimenticata, la consapevolezza della grandezza e della necessità del sacerdote nella società. Dimostriamo così che ci sta veramente a cuore il Prete del Duemila!

L'altro pensiero, contenuto nell'ultima Proposizione, è quello che si riferisce alla *Santa Vergine Maria*, «*Madre di Cristo e Madre dei sacerdoti*». Cristo è stato consacrato sacerdote della Nuova Alleanza nel suo grembo. Maria lo ha accompagnato ai piedi della Croce nell'atto supremo del nuovo ed unico sacrificio. Ha condiviso con gli Apostoli nel cenacolo l'attesa dell'effusione dello Spirito Santo per l'inizio del ministero. Assunta in cielo, accompagna Cristo Eterno Sacerdote nella sua permanente mediazione. Essendo Madre e Icona della Chiesa, riversa le sue sollecitudini sugli amici di suo Figlio che, attraverso il ministero ordinato, ne partecipano in modo peculiare il sacerdozio per il bene degli altri.

La formazione del prete si rapporta a Lei, sia come alla persona umana che meglio e più pienamente ha risposto alla vocazione di Dio, sia come alla discepola che accettò la Parola del Padre in sé e la generò per tutti. Maria, che è la Regina degli Apostoli, appare quale fulgido stimolo ed aiuto della comunione ecclesiale e ne illumina costantemente la missione con la sua maternità verginale.

Confidiamo nella sua solerte intercessione e affidiamo alla sua attenta cura la pastorale delle vocazioni, la loro formazione nelle attuali circostanze, l'interiorità dei preti di tutte le Chiese particolari e, in particolare, quella dei salesiani-preti perché il loro spirito apostolico e la loro competenza ministeriale crescano secondo il modello ammirevole

dei due ardenti cuori sacerdotali di San Giovanni Bosco e di San Francesco di Sales.

Così tutta la Congregazione, l'intera Famiglia Salesiana e schiere sempre più numerose di giovani e di popolo capiranno e celebreranno nel quotidiano quel sacerdozio battesimale che incorpora gli atti di amore di ognuno in quel supremo atto pasquale di Cristo, che è ciò di cui nessuno può fare qualcosa di più grande.

Sì: il sacerdozio della Nuova Alleanza porta veramente la storia dell'uomo a concentrarsi sul vertice dell'amore, costruendo così gradualmente lungo i secoli quel Regno di Dio in cui l'Amore sarà tutto in tutti.

Che il 150° anniversario dell'ordinazione di Don Bosco risvegli in Congregazione l'intimo apprezzamento e il senso vivo del sacerdozio-comune, attraverso una maggior autenticità di quello ministeriale!

Cordiali saluti nel Signore.

Don F. Viganò

2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

2.1 LA COMUNITÀ SALESIANA LOCALE

Don Juan VECCHI
Vicario del Rettor Maggiore

La comunità è sempre stata oggetto di particolare attenzione nella vita della Congregazione. Appare infatti come uno degli elementi che caratterizzano la nostra vocazione, in intima unione con la pratica dei consigli evangelici e con la missione apostolica.

Di essa si accentuavano un tempo le esigenze ascetiche e disciplinari, in una certa visione della vita spirituale. Oggi, sotto la spinta rinnovatrice del Concilio, si sottolinea soprattutto il valore della comunione fraterna e della corresponsabilità pastorale.

Quest'ultima viene egregiamente sancita dall'articolo 44 delle Costituzioni, in cui si enunciano anche le conseguenze pratiche: il ruolo animatore dell'autorità, la pratica comunitaria del discernimento pastorale, l'attuazione solidale del progetto apostolico.

Il CG23 ha raccolto questi orientamenti. Senza ripeterli, li ha applicati più da vicino al nostro compito di educare i giovani alla fede. Ha visto nella comunità, che si propone di vivere il Vangelo secondo il carisma salesiano, un *segno* della fede che si vuole annunciare, una *scuola* per accompagnare i giovani nella loro crescita cristiana e un *ambiente* in cui si può fare esperienza dei valori evangelici.

Senza disconoscere le possibilità della comunità ispettoriale e mondiale, il CG23 affida l'applicazione delle deliberazioni e orientamenti operativi, di preferenza, alla comunità locale. Essa infatti è in contatto più continuo e stretto con i giovani e il popolo. La sua vita

è più esposta e, dunque, la sua testimonianza risulta inevitabile nel bene e nel male. In essa inoltre si svolge la vita quotidiana della stragrande maggioranza dei confratelli.

Per realizzare questa immagine di comunità – segno, scuola, ambiente – il CG23 chiede che essa divenga *luogo di formazione permanente* attraverso l'esercizio della corresponsabilità pastorale e la comunicazione fraterna. E per individuare e qualificare i contenuti della formazione permanente, suggerisce alla comunità locale – appoggiata dall'Ispettorato – di farne un programma, di modo che non sia soltanto un fatto occasionale, ma diventi uno stile di vita e di azione.

La formazione permanente trova così il suo luogo privilegiato nella comunità locale e il suo «tempo» proprio nella vita quotidiana. Questa si svolge secondo un'alternanza conveniente di lavoro e di riflessione, mentre all'interno delle persone la grazia va costruendo l'unità tra azione e contemplazione, tra interiorità e creatività apostolica.

La «Formazione dei Salesiani di Don Bosco» (FSDB) offre orientamenti e indicazioni per elaborare programmi di formazione permanente. Opportunamente se ne occuperà anche il Dicastero corrispondente accogliendo gli spunti offerti dal CG23. Ora, come primo passo, interessa assicurare le condizioni perché le deliberazioni del CG23 vengano attuate.

1. La consistenza della comunità

La prima condizione è la *consistenza della comunità*.

C'è una consistenza *numerica*, al di sotto della quale sembra dissolversi il segno e la vita comunitaria così come vengono intese dalle Costituzioni. L'art. 150 dei Regolamenti Generali dà un criterio per valutare questo limite, quando prescrive che «in ogni casa il numero dei soci non sia ordinariamente minore di sei». E l'art. 20 degli stessi Regolamenti intende salvaguardarlo anche in situazioni di emergenza, stabilendo che nelle presenze missionarie non si scenda al di sotto di tre confratelli.

Ma legata alla consistenza del numero c'è quella *qualitativa*. Essa consente alla comunità di esprimere la missione salesiana in tutta la sua ricchezza. La missione infatti richiede servizi molteplici e differenziati sul fronte dell'evangelizzazione, su quello dell'educazione, su quello dell'animazione di una comunità di adulti, di una presenza significativa nel territorio. Il tutto in un ambiente di famiglia al quale si affida la sintesi vitale delle diverse offerte e dei vari interventi.

Quando la comunità locale si indebolisce come soggetto pastorale, la prima a soffrirne è la missione che perde incidenza e identità. Il costituire le comunità con forze sufficienti eviterà la stanchezza prematura dei confratelli, l'impressione di essere sopraffatti da compiti molteplici e non mirati. Soprattutto consentirà di puntare su quella spiritualità pastorale che il CG23 mette al centro delle attuali preoccupazioni.

È vero che ci possono essere eccezioni, per motivi personali o urgenze pastorali impreviste. Ma è anche vero che non si può programmare lo sviluppo o la ristrutturazione di un'Ispettorato ignorando nella pratica i criteri sanciti nei Regolamenti Generali. Ciò va preso in considerazione particolarmente quando le forze si riducono e, allo stesso tempo, si devono intraprendere nuove iniziative per rispondere a bisogni incombenti della gente o alle richieste dei Pastori. La dispersione dei confratelli diventa allora una tentazione e un rischio, che sembrano giustificati dalla volontà di collaborazione. Per non rinunciare all'iniziativa, piuttosto che pensare soltanto a estendere le opere, bisogna cercare la soluzione nella scelta di priorità.

È un compito che tocca all'Ispettore e al suo Consiglio. Essi sono responsabili dell'espansione e della configurazione dell'Ispettorato. Ad essi dunque si raccomanda di rivedere le situazioni in cui la consistenza comunitaria è al di sotto di quello che conviene e di regolare opportunamente lo sviluppo delle opere.

Ma la comunità locale ha anche la sua responsabilità. Ad essa tocca organizzare la vita e le attività in modo tale che tutti gli aspetti del nostro carisma abbiano un'equilibrata espressione. Deve quindi commisurare lo sviluppo delle iniziative alle proprie possibilità facendo soprattutto scelte di qualità.

Il Direttore e il Consiglio

La possibilità che la comunità locale diventi luogo quotidiano di crescita religiosa, culturale e professionale è collegata all'esercizio dell'autorità, agli obiettivi concreti che questa si prefigge e alle modalità con cui si esprime.

L'influsso dell'autorità sulla vita di un gruppo è un dato scontato in ogni settore dell'agire umano. Per noi viene ulteriormente confermato dall'esperienza di questi anni di rinnovamento. C'è allora da ringraziare, incoraggiare e accompagnare coloro che si dimostrano disponibili e prestare questo servizio.

La risposta nella Congregazione a questa constatazione, è data dal volume «*Il Direttore salesiano: un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale*».

Il CG23 la riprende e la rende pratica quando chiede alle Ispettorie di prevedere «particolari iniziative di formazione dei Direttori nel campo della direzione spirituale comunitaria e personale». La sottolineatura prevalente della direzione spirituale non sminuisce nessuna delle responsabilità del Direttore: egli «è il primo responsabile della vita religiosa, delle attività apostoliche e dell'amministrazione dei beni. Con la collaborazione del suo Consiglio anima e governa la comunità...» (cf. Cost. 176). Ma per tutti questi compiti si sceglie una prospettiva unificante, particolarmente urgente e sentita in questo sessennio, alla luce dell'intento di educare i giovani alla fede: la crescita spirituale dei singoli confratelli e della comunità.

Al Direttore e al suo Consiglio viene richiesto dunque di diventare organo di *animazione spirituale* e di *orientamento pastorale*. Essi devono sollevare gli interrogativi sul segno evangelico che la comunità sta dando e stimolare la riflessione affinché la coscienza del singolo e della comunità non si assopiscano nell'abitudine. Devono seguire lo sviluppo di ciascuna attività per assicurarne la giusta impostazione e il raggiungimento delle finalità pastorali. Ad essi si affida pure la responsabilità di guidare la verifica annuale per scoprire nuovi spazi e modalità più efficaci di intervento e ristrutturare i compiti dei Salesiani conforme alla crescita della comunità educativa.

Perché la formazione permanente auspicata dal Capitolo Generale diventi una realtà nella comunità locale, va ripensato allora il ruolo e il funzionamento del Consiglio presieduto dal Direttore. Possono servire come traccia per questa riflessione i nn. 6.1 e 6.3 de «Il Direttore Salesiano» o il commento al Capitolo XIII delle Costituzioni ne «Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco» (pag. 889-905).

3. La vita della comunità

Riferendosi alla «formazione permanente», il CG23 valorizza la condivisione delle qualità dei confratelli per il ruolo che svolgono, per il lavoro che compiono, per i doni che hanno ricevuto, per le competenze acquisite. La comunicazione sincera e sobria favorisce l'approfondimento corresponsabile della nostra esperienza di Dio, delle sfide culturali, del nostro servizio pastorale. In questo modo cresce la persona e matura la comunità.

Il genere di vita che le urgenze pastorali ci impongono non consente di disporre di molto tempo per la riflessione in comune. Si tratta allora di far rendere di più i momenti già predisposti nel nostro ritmo di vita: le adunanze comunitarie per la progettazione e la verifica, gli incontri di preghiera, i momenti di comunicazione, i tempi di sosta e distensione.

L'importanza di questi momenti era già stata sottolineata sin dall'inizio del processo di rinnovamento che ci ha portato alla situazione attuale. «In una comunità religiosa, diceva il CGS 20, hanno importanza decisiva gli incontri a ritmo regolare o suggeriti da circostanze particolari. Ogni membro con la sua diligenza nell'intervenire agli atti comunitari – di preghiera, di dialogo, di lavoro – reca un grande aiuto all'intesa fraterna, mentre con l'assenteismo impoverisce se stesso, compie una mancanza verso gli altri e rischia di emarginarsi dalla comunità» (CGS, 488).

Ora ci vien chiesto di compiere due operazioni. La prima è cercare una maggiore convergenza delle tematiche che si svolgono in questi incontri affinché non appaiano occasionali e frammentate.

Possono fare da filo conduttore alcune dimensioni fondamentali della nostra vita su cui ritornare per un confronto arricchente con la parola di Dio, o alcuni problemi con cui veniamo a contatto nel nostro ministero di educatori e pastori.

La seconda operazione è il miglioramento qualitativo di questi momenti comunitari. Negli incontri sono fondamentali i livelli di coinvolgimento e partecipazione dei confratelli, la loro volontà e capacità di comunicare. Sono altrettanto importanti, nel servizio dell'animazione, le competenze nel favorire e stimolare la comunicazione. Questo oltrepassa la pura tecnica. È un aspetto, e non il meno profondo, della fraternità, povertà e trasparenza evangelica.

4. Il giorno della comunità (CG23 n. 222)

Il CG23 ha voluto aggiungere un suggerimento: il *giorno della comunità*. È un'esperienza già fatta da non poche Ispettorie, che ora viene proposta a tutta la Congregazione. È lo sforzo di stabilire un nuovo equilibrio tra le diverse esigenze della nostra vita. Infatti l'incalzare degli impegni non ci consente sempre di alternare quotidianamente lavoro e riflessione, tempi di dispersione e tempi di convivenza. Bisogna allora recuperare questa integrazione attraverso il ritmo settimanale.

La condizione prima per adempiere la deliberazione capitolare è che ogni comunità locale, appoggiata in questo dall'Ispettoria, stabilisca nella propria programmazione una mezza giornata settimanale o alcune ore di essa, in cui i confratelli siano liberi da altri impegni. È importante che l'idea venga accettata e che si cominci da quello che risulta possibile, fosse anche poco.

Questo tempo settimanale può venir impiegato nel ritiro mensile prescritto dai Regolamenti 72, per l'adunanza comunitaria di verifica e riprogrammazione, per qualche sessione di approfondimento teologico, spirituale, pastorale o culturale, per una distensione comunitaria.

Bisogna però soprattutto assicurare lo spirito e i contenuti di questo giorno. Va vissuto come un'opportunità di confronto e sinte-

si, di incontro e recupero della dimensione fraterna. L'intenzione è di guardare gli eventi personali e sociali da un'ottica evangelica, di agire illuminati da una riflessione che si arricchisce di nuove motivazioni e prospettive.

Il suggerimento del «giorno della comunità» si ispira a indicazioni fondamentali della nostra Regola di vita. Dicono infatti i Regolamenti: «...la comunità assicuri un'equilibrata distribuzione degli impegni, momenti di riposo e di silenzio e un'opportuna distensione comunitaria».

5. Un proposito del sessennio

Il CG23 ha manifestato una spiccata sensibilità pratica. Si è preoccupato che le deliberazioni possano venir calate nella vita, ispirando uno stile evangelico semplice e trasparente. Fra alcuni anni, dopo un periodo di sforzo, dovremo sottometterne a verifica la prima: «Nel prossimo sessennio la Congregazione avrà come impegno prioritario la formazione continua dei confratelli. Curerà specialmente l'interiorità apostolica, che è insieme carità pastorale e capacità pedagogica».

2.2 IL MESSALE PROPRIO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Don Giuseppe NICOLUSSI
Consigliere Generale per la Formazione

Sono lieto di comunicarvi che l'attesa edizione ufficiale del «Messale Proprio della Famiglia Salesiana» è un fatto compiuto.¹ Tra non molto uscirà l'edizione latina e poi le diverse traduzioni. Ritengo quanto mai propizia questa occasione per fare tre brevi considerazioni:

1. Presentarvi il documento nella sua struttura complessiva: le principali novità, i contenuti, riprendendo quasi alla lettera il testo del decreto di promulgazione e alcune parti dell'introduzione.
2. Sottolineare come questo Messale possa essere un fattore di rinnovamento della nostra identità carismatica, aggiornata alle prospettive del CG23, e della nostra santità.
3. Invitarvi alla conoscenza e allo studio di questo «Proprium» per valorizzarlo personalmente e comunitariamente come efficace contributo alla nostra formazione permanente.

¹ – *Messale Proprio della Famiglia Salesiana. Orazionale.*

Edizione Ufficiale – Società di San Francesco di Sales – Roma 1990 p. 259

– *Messale Proprio della Famiglia Salesiana. Lezionario.*

Edizione Ufficiale – Società di San Francesco di Sales – Roma 1990 p. 211

– Ricordiamo anche la pubblicazione del *Rituale della Professione Religiosa*. Edizione Ufficiale – Società di San Francesco di Sales -Roma 1989 p. 191 (Del Rituale sono uscite le edizioni inglese e spagnola)

1. Principali novità e contenuti del Messale

L'ampliamento del calendario salesiano con l'aggiunta di nuove memorie e una più adeguata collocazione di altre ha richiesto una *revisione completa* del «Proprium» salesiano perché rispondesse per il contenuto e per la forma alle istanze del rinnovamento conciliare della Famiglia Salesiana.

Questo testo, promulgato dal Rettor Maggiore in data 31 gennaio 1990, presenta *alcune novità* di rilievo rispetto alla precedente edizione delle «Messe proprie della Società di San Francesco di Sales» del 1974: il titolo anzitutto, «Messale Proprio della Famiglia Salesiana», indica i numerosi e diversi destinatari ed evidenzia, anche con questo segno, la nostra realtà ecclesiale. La suddivisione in due volumi corrisponde non solo ad una scelta dettata da motivi pratici, ma rinvia alla presenza di Cristo nella Parola e nel Pane di vita. I formulari completi sono dotati di una notevole abbondanza di testi eucologici e di una vasta scelta di letture bibliche. Notevole per ampiezza è l'appendice.

Seguiamo ora ordinatamente la struttura e i principali contenuti dei due volumi incominciando dall'*ORAZIONALE*. Si apre con i decreti di promulgazione del Rettor Maggiore e di approvazione da parte della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti; consta di sei parti.

Prima parte: PREMESSE

Una ricca introduzione di quindici pagine presenta, in successione, i punti seguenti: la santità nella storia della salvezza, il culto dei Santi nella Chiesa, il calendario proprio della Famiglia Salesiana, i diversi elementi della Messa, la «comunione dei Santi». Sono pagine che meritano di essere lette attentamente e in parte meditate. Aiutano a vivere la celebrazione, educano al senso liturgico, suggeriscono una intelligente valorizzazione dei testi.

Seconda parte: ORAZIONALE

È questa la parte centrale del volume. Contiene i *formulari* completi delle messe di *Maria Ausiliatrice* «Patrona principale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e della Famiglia Salesiana» e di *sei santi*: Francesco di Sales «Vescovo e dottore della Chiesa, titolare e patrono della Famiglia Salesiana», chiamato dalle Costituzioni «pastore zelante e dottore della carità» (Cost. 9); Giovanni Bosco «Padre e maestro della gioventù, Fondatore della Società di San Francesco di Sales, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori salesiani»; Domenico Savio «adolescente», che le Costituzioni ci additano come «segno delle meraviglie della grazia negli adolescenti» (Cost. 9); Maria Domenica Mazzarello «Vergine Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice»; Leonardo Murialdo e Giuseppe Cafasso «sacerdoti». Seguono i *sette beati*: «l'adolescente» Laura Vicuña, i «protomartiri salesiani» Luigi Versiglia e Callisto Caravario, i «sacerdoti» Luigi Orione, Luigi Guanella, Michele Rua e Filippo Rinaldi, «Fondatore dell'Istituto secolare delle Volontarie di Don Bosco». Questa parte contiene anche i formulari liturgici per la messa della commemorazione dei confratelli salesiani defunti e dell'anniversario della dedicazione della propria chiesa.

I *formulari* delle messe sono *completi*. Anche le messe dei beati che hanno solo la colletta propria, risultano completate da testi ricavati dal Messale Romano. I singoli formulari si aprono con una scheda *agiografico-liturgica*. Essa pone in evidenza anzitutto le coordinate di tempo, di luoghi, di formazione umana e cristiana; in secondo luogo, traccia una sintesi dei temi racchiusi nei testi euologici e che fanno emergere le caratteristiche essenziali di santità proprie di ogni figura. La scheda potrà essere utile sia nel preparare le monizioni e l'omelia, sia nell'adattare opportunamente la preghiera universale, sia per orientare la scelta dei canti.

Numerosi e abbondanti sono i *testi euologici* ripresi dal patrimonio comune del Messale Romano, nuovi o rinnovati. Unitamente ai testi delle letture bibliche, delle antifone d'ingresso e alla comunione, essi intendono offrire una tipologia della santità salesiana quale scaturisce dalle singole figure. È una ricchezza che emerge soprattutto dalle collette e dai nuovi embolismi dei prefazi.

La *colletta* ha un riferimento diretto al santo o al beato di cui si celebra la festa; ne pone in luce l'indole propria insieme alle caratteristiche della sua attività apostolica. Talvolta, la presenza di una *seconda colletta* «per la comunità religiosa» permette di adattare con maggior aderenza la celebrazione al cammino di fede e alla condizione vocazionale dell'assemblea.

Le *orazioni sulle offerte e dopo la comunione*, pur riferendosi direttamente al mistero eucaristico, contengono sintetici ed opportuni riferimenti all'esperienza spirituale del santo o del beato. Lo stesso può dirsi dei *prefazi*, particolarmente quelli delle solennità e delle feste, che sintetizzano in brevi frasi le meraviglie operate dallo Spirito nei nostri fratelli e, per mezzo di essi, ci spingono all'azione di grazie e alla glorificazione del Padre.

In alcune circostanze le *benedizioni solenni* arricchiscono e completano il quadro tematico della celebrazione.

Terza parte: RITO DELLA MESSA

Riporta il rito completo con il testo delle prime quattro preghiere eucaristiche.

Quarta parte: APPENDICI

Contiene tre preghiere eucaristiche per la messa dei fanciulli, messe per alcune circostanze della missione salesiana (per l'anno catechistico, per l'anno scolastico, per incontri vocazionali, per incontri di animatori e catechisti, per ritiri ed Esercizi spirituali con i giovani) e la messa votiva di Maria Ausiliatrice.

Quinta parte: MELODIE PER IL RITO DELLA MESSA

Sono 31 pagine con testo e melodie per i diversi riti della celebrazione secondo i singoli formulari.

Sesta parte: PREGHIERA UNIVERSALE

La *preghiera universale* o preghiera dei fedeli è uno degli elementi della celebrazione, che favoriscono una partecipazione piena

e consapevole. Sia l'Orazionale che il Lezionario contengono per ogni celebrazione il testo di uno o due formulari completi, che possono facilitare e stimolare la risposta dell'assemblea.

IL LEZIONARIO

Per praticità di uso e completezza il Lezionario contiene, come l'Orazionale, i Decreti, le Premesse e la Preghiera universale: ma la parte centrale è costituita, come è naturale, dalle 140 pagine che contengono *letture bibliche proprie, appropriate e a scelta*, secondo le celebrazioni, i salmi responsoriali e i canti al Vangelo. Questa abbondanza e varietà mette in evidenza l'importanza della Parola di Dio nella celebrazione, offre la possibilità di evidenziare aspetti particolari della spiritualità o dell'attività del Santo, e permette un adattamento maggiore alle diverse assemblee.

Le ultime pagine del Lezionario contengono gli indici delle letture, dei salmi, dei cantici e l'indice generale.

2. Un'occasione di rinnovamento

L'aver tra le mani questo nuovo libro liturgico della Famiglia Salesiana costituisce un fatto il cui significato va oltre l'aspetto editoriale e rituale; può infatti offrire *un'occasione e uno stimolo* per riflettere su taluni aspetti della nostra identità carismatica, della nostra missione e farne oggetto di *verifica*. Vale la pena segnalare rapidamente qui alcune possibili piste di percorso.

2.1 *Espressione e celebrazione della nostra identità carismatica*

«Il nuovo Messale, scrive il Rettor Maggiore nel decreto di promulgazione, si presenta come un mezzo per celebrare degnamente le ricchezze del carisma ecclesiale ricevuto; per vivere meglio il Vangelo, con Don Bosco, tra i giovani e il popolo; per seguire le orme dei "modelli" (specchio di santità peculiare che rinvia al Padre, il tutto Santo). È dunque uno strumento che, nella celebrazione memoriale della Pasqua di Cristo, aiuta a fare memoria della santità della nostra Famiglia (Rm 11,16 "Se santa è la radice, lo sa-

ranno anche i rami”) e a prolungarne l’impegno nella liturgia della vita».

Il Messale Proprio della Famiglia Salesiana è, in certo qual modo, *l’espressione liturgica della nostra identità*: di quello «stile particolare di santificazione» (Mutuae Relationes, 11) che forma parte dell’indole propria del nostro carisma, di quella santità «che si attua nella missione salesiana» (Cost. 25). Celebriamo così nella Pasqua di Gesù Cristo, Apostolo del Padre, la forma salesiana della nostra partecipazione ad essa, così significativamente palese nella consacrazione apostolica dei nostri Santi.

I *testi biblici*, scelti con quella sensibilità che nella lettura del Vangelo e di tutta la Scrittura ci rende più attenti a certi lineamenti della figura del Signore, a certe manifestazioni della paternità di Dio e della presenza attiva dello Spirito, ci confrontano con quella via evangelica che caratterizza la nostra consacrazione (cf. Cost. 24). Sono testi che possono diventare oggetto di una «lectio divina salesiana». Ad essi si può applicare, in primo luogo, quanto affermano le Costituzioni della Parola di Dio ascoltata con fede: «è per noi fonte di vita spirituale, alimento per la preghiera, luce per conoscere la volontà di Dio negli avvenimenti e forza per vivere in fedeltà la nostra vocazione» (Cost. 37).

2.2 Nella prospettiva del CG23

Un confronto con la *riflessione e gli orientamenti del CG23* potrebbe permetterci di scoprire e valorizzare alcuni elementi dell’apporto salesiano del Messale.

Il Capitolo Generale nella prospettiva della nuova evangelizzazione, e più in particolare dell’educazione dei giovani alla fede, ha messo in evidenza tra l’altro: l’importanza del cammino di fede vissuto e proposto pedagogicamente con sensibilità apostolica ed educativa, la peculiarità del progetto originale di vita cristiana caratterizzato dalla spiritualità salesiana, l’esigenza per chi vuol assumere salesianamente la sfida della nuova evangelizzazione giovanile di quella interiorità apostolica che è insieme carità pastorale e capacità pedagogica.

I fratelli e le sorelle dei quali facciamo memoria nella liturgia,

diversi tra loro per età, vocazione personale e forma di partecipazione alla nostra peculiare missione, ci regalano l'*esperienza* di un cammino di fede portato in loro a maturazione «eroica» e la testimonianza di educatori ed evangelizzatori che hanno saputo proporre e condividere l'*esperienza* di Emmaus (cf. CG23 n. 93). In essi risplendono i tratti caratteristici della spiritualità salesiana che il CG23 ci ha proposto in chiave giovanile, e di cui Domenico Savio e Laura Vicuña sono espressione singolare ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa.

Nel vivere ed operare quotidiano di questi «modelli» salesiani possiamo cogliere la centralità di quell'interiorità apostolica, fatta di carità pastorale e capacità pedagogica, che è l'impegno prioritario lasciatici dal Capitolo (cf. CG23 n. 221).

Dai testi del Messale ci giunge quindi il messaggio di quella testimonianza che è l'unico linguaggio capace di convincere i giovani a percorrere un cammino di fede (cf. CG23 n. 219).

2.3 *Coltivare e diffondere altre forme di celebrazione della santità salesiana*

Il Messale ci invita a vivere e a coltivare *alcuni atteggiamenti salesiani* indicati dalle Costituzioni e dai Regolamenti e a verificare la loro incidenza nella nostra esperienza personale, nella vita della comunità, nel nostro operare di educatori pastori. Riascoltiamo alcune affermazioni.

Nutriamo per *Maria*, nostro modello (Cost. 92) e nostra principale patrona (Cost. 9), presente tra noi specialmente come Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani (Cost. 8), una devozione filiale e forte e celebriamo le sue feste per stimolarci ad un'imitazione più convinta e personale (Cost. 92).

Come Salesiani abbiamo in comune alcuni segni di devozione a Lei: il rosario, la commemorazione mensile, la preghiera quotidiana che conclude la meditazione, l'uso della benedizione di Maria Ausiliatrice (Reg. 74).

La Vergine Maria è una presenza materna nel cammino che percorriamo come educatori alla fede dei giovani e con i giovani; la facciamo conoscere ed amare (Cost. 34; CG23, 121. 157. 177). Ci

sentiamo impegnati a diffondere con zelo la devozione a Maria Ausiliatrice e a favorirne l'Associazione (Reg. 74).

Facendo memoria dei «*nostri Santi*», ci sentiamo in comunione con i fratelli del Regno Celeste, bisognosi del loro aiuto (Cost. 9). I testimoni di quella santità che si attua nella missione salesiana, e in particolare coloro che hanno vissuto in pienezza il progetto evangelico delle Costituzioni, sono per noi stimolo e aiuto nel cammino di santificazione (Cost. 25) e ci spingono a continuare con fedeltà la missione (Cost. 94).

Queste indicazioni, che dovranno ovviamente essere viste in una prospettiva più ampia e di maggior profondità, costituiscono un richiamo ad una verifica della nostra esperienza spirituale, della nostra pedagogia specialmente attenta alla sensibilità giovanile e popolare. È noto che il culto dei Santi, dopo una certa eclisse nell'immediato postconcilio, ritorna di attualità. Lo dimostra l'accresciuto interesse degli studiosi per l'agiografia cristiana, ma lo richiede anche il rinnovato apprezzamento per la religiosità e la pietà popolari, che fa vedere tra l'altro come di fronte ai pericoli e alle campagne di scristianizzazione la Madonna e i Santi sono visti quali mediatori di identità cristiana e di appartenenza ecclesiale. Anche in questo per noi è decisivo l'esempio di Don Bosco pastore e pedagogo; della Madonna e dei Santi a lui più familiari ha sentito il fascino e lo ha trasmesso ai suoi giovani.

3. Conoscere e valorizzare il Messale salesiano

Ci è giunto o ci giungerà il nuovo Messale della Famiglia Salesiana. Sappiamo dunque sfruttare questa piccola occasione con quella sensibilità per la nostra formazione e qualificazione, che deve essere caratteristica di questo periodo (cf. CG23 n. 221).

Non riceviamolo come un libro da portare subito in sacristia e da prendere tra le mani affrettatamente prima della celebrazione. Cerchiamo di *conoscerlo*, di apprezzarne il valore, per approfittare della varietà e delle ricchezze che ci offre. Prepariamo adeguatamente le celebrazioni, perché siano di qualità e non dettate dall'im-

provvisazione o da monotona routine.²

I testi del Messale possono anche servire per momenti personali di meditazione, per tempi comunitari di preghiera, di condivisione della Parola («lectio divina»), di preparazione alle celebrazioni, come testi di riferimento per le giornate di ritiro, come base biblica ed esperienziale negli Esercizi spirituali.

Il Messale può e dovrebbe essere tenuto presente utilmente nella presentazione della spiritualità salesiana, nello studio della teologia spirituale della spiritualità liturgica, della teologia della vita religiosa e nella riflessione personale.

Una presentazione e un dialogo comunitario durante uno degli incontri formativi suggeriti dal CG23 (cf. n. 222) può favorire la conoscenza di questo libro liturgico ed offrire l'ambiente adatto per una riflessione sugli aspetti indicati e su altri ancora. È un compito affidato in primo luogo alla responsabilità di animazione del Direttore, cui è offerta un'occasione privilegiata di «direzione spirituale comunitaria» (CG23 n. 223).

Concludo con una parola di riconoscenza per tutti coloro che, in forme diverse, hanno collaborato con intelligenza e sacrificio alla preparazione del nostro Messale, sperando che portino a termine quanto prima il Proprio Salesiano della Liturgia delle Ore, che si trova in fase avanzata di preparazione.

A tutti l'augurio che questo libro diventi un prezioso sussidio di fedeltà e che la celebrazione liturgica della vita dei nostri fratelli ci muova a fare di tutta la nostra vita un «culto spirituale» (Rm 12, 1) e una testimonianza che evangelizza (cf. CG23 n. 219).

² Per approfondire comunitariamente questi aspetti ci possono essere di aiuto gli orientamenti offerti in questi ultimi anni dal dicastero per la Formazione:

- Don Paolo Natali, *Le nostre celebrazioni. Rinnovamento liturgico, creatività e norme*, ACG 321, 44-54;
- Don Paolo Natali, *Introduzione alla lettura della lettera apostolica «Vicesimus quintus annus»*, ACG 330, 55-61.

2.3 SOLIDALI CON DON BOSCO ALL'EST

Don Omero PARON
Economista Generale

«*Solidarietà fraterna*»: nome nuovo per dire cose vissute da sempre. In Congregazione, per esempio, anche se i modi erano altri e tutto pioveva dall'alto. Tra le prime case salesiane – Valdocco, Mirabello, Lanzo, Alassio... – c'era un vero e incessante interscambio di uomini e di mezzi.

È stato il Vaticano II a sottolineare in modo nuovo, come per tante altre cose, la «solidarietà» negli Istituti religiosi. Il decreto «*Perfectae caritatis*», al n. 13, chiede che specialmente in casa propria i religiosi di scambino i beni temporali perché i più forniti aiutino quelli che ne sono privi.

E si è continuato così ad aiutarci vicendevolmente, senza farselo troppo ripetere, per cui «solidarietà» è diventato pensiero feriale, cioè di tutti i giorni. Quando si lavora, si va a tavola, si prega, in particolare quando si preventivano spese in sede di bilanci, non si dimenticano i fratelli.

Con il CG22 si è voluta costituzionalizzare una certa forma di «solidarietà» che potremmo chiamare *straordinaria*, quella cioè che si riserva per particolari evenienze, a cui provvede l'Ispettore e il suo Consiglio su invito del Rettor Maggiore, in determinati momenti e modi. Questa cosiddetta solidarietà straordinaria l'abbiamo sperimentata con soddisfazione nel Centenario dell'88. Fu fatto un cenno e tutti i figli subito sono stati pronti nella risposta attorno al Padre per onorarlo.

Ora abbiamo un altro motivo per stringerci in solidarietà: lo hanno sottolineato il Rettor Maggiore e il Consiglio Generale nella recente sessione plenaria. In Congregazione, infatti, si sta aprendo *una nuova frontiera missionaria, all'Est, verso l'Europa orientale*.

Conosciamo gli ultimi storici avvenimenti, nei quali sono stati coinvolti anche i nostri confratelli. Si parla di costruire una nuova

«casa comune», e ciascuno tende ad accaparrarsi una fetta e colorarla con le proprie idealità e principi. Non vogliamo essere assenti in questa ricostruzione, perché riteniamo necessario il «colore» salesiano. C'è da mettere nuovamente in piedi la vita e l'attività della Congregazione mortificata per quarant'anni. Non solo: c'è da allargare e conquistare nuove posizioni in un mondo che si apre e favorisce nuove espansioni.

Pertanto il Rettor Maggiore e il suo Consiglio aprono verso l'Est la porta della «solidarietà» e *invitano tutte le comunità ispettoriali alla solidarietà («solidali con Don Bosco all'Est»)*. Mentre si preparano piani missionari ed insieme è avviata la ricerca del personale, incominciamo col sollecitare le cose più semplici e alla portata di tutti, come gli aiuti materiali per i primi interventi necessari al ripristino delle residenze comunitarie e di alcune opere restituiteci in condizioni come ognuno può ben pensare dopo anni di semiabbandono e di noncuranza.

Al riguardo è stato istituito presso l'Economato generale un deposito di denaro chiamato «FONDO DON BOSCO EST» gestito dallo stesso Rettor Maggiore. È una sfida contro il tempo, ed è importante affrettarsi perché i giovani all'Est possano incontrare Cristo anche con l'aiuto dei figli di Don Bosco.

Sollecitando questa forma di «solidarietà», non intendiamo minimamente mortificare tutte le altre che hanno sempre convissuto in Congregazione e che non si possono qui enumerare, proprio perché molte volte la destra non sa cosa fa la mano sinistra.

Vogliamo però ricordare, perché non cada in disuso, quella forma di «solidarietà» *che proviene dal sacrificio personale dei confratelli, stimolati comunitariamente*, e il cui frutto è destinato principalmente per alleviare la vita di altre comunità più bisognose.

Sappiamo com'è sorta questa «solidarietà». Seguendo il richiamo del Vaticano II, nella lettera sulla povertà (ACS n. 253), don Ricceri invitava a una concreta solidarietà tra le case della medesima Ispettorìa, tra le diverse Ispettorie, tra le Ispettorie e la Direzione generale. Tale richiamo «concreto» era già stato fatto al Convegno degli Ispettori dell'America Latina nel maggio 1968. Richiamo peraltro che non si limitava ai soli beni materiali, ma si estendeva an-

che ad altri aiuti specie di personale. La lettera di don Ricceri ebbe un seguito in ACS n. 256, dove si precisava che «i frutti di questa solidarietà devono provenire da ciascuno di noi come persone, da noi come comunità». In pratica «dalla nostra povertà vissuta più generosamente, da una amministrazione più oculata ed attenta, da un'economia intelligente e saggia e – perché no? – da certe rinunce a non poche cose superflue e forse inopportune».

L'argomento interessa, trova eco in Congregazione, tanto è vero che ritorna in successivi numeri degli Atti del Consiglio Generale. Alcune espressioni aiutano a completare il pensiero. Bando a «diversità» esistenti tra fratelli di una stessa famiglia, si raccomanda. Non certo livellamento e rigida uniformità. Ci sono «diversità legate a situazioni geografiche, sociali, etniche, ambientali, oppure dipendenti dai temperamenti, dalla salute, da situazioni particolari». C'è però sempre «un limite alle diversità!» (ACS n. 258).

E ancora: «la pratica della solidarietà, con le sue svariate applicazioni, non può essere un'iniziativa momentanea, ma deve diventare un'azione permanente, come permanente e stabile è la pratica della carità fraterna di cui la solidarietà non è che un aspetto» (ACS n. 259).

In ACS 260 don Ricceri, dopo aver detto che la carità è l'abito di tutti i giorni, suggeriva: «la Quaresima e l'Avvento specialmente sono le occasioni che ogni anno vengono a stimolarci a rinnovare concretamente la nostra carità verso i fratelli».

Così è nata la campagna «*solidarietà fraterna*». Gli Atti del Consiglio pubblicarono le offerte e i loro destinatari.

Ritornando all'Est. Un confratello confidava: «abbiamo sofferto persecuzione e ogni genere di patimenti fisici e morali. Eppure quando due o tre di noi insieme parlavamo della Congregazione, ci si sentiva con le spalle coperte, perché sapevamo di non essere soli».

Oggi più ancora di ieri e tutti ne siamo consapevoli!

3.1 RUOLO SPECIALE DI COORDINAMENTO PER IL PROGETTO AFRICA

Nella sessione plenaria di settembre-dicembre '90 il Consiglio Generale ha accuratamente studiato la deliberazione con la quale il CG23 affidava al Rettor Maggiore con il suo Consiglio uno speciale ruolo di coordinamento per il Progetto Africa. A conclusione della riflessione, il Rettor Maggiore col suo Consiglio ha approvato le disposizioni, che vengono qui riportate, fissando sia il Consigliere incaricato del coordinamento sia le aree del coordinamento stesso.

Ecco il testo approvato:

1. Deliberazione del CG23 (cf. CG23, 310)

«Il CG23 affida al Rettor Maggiore con il suo Consiglio la cura di esercitare, nelle forme ritenute più idonee, un ruolo speciale di coordinamento, al fine di aiutare i confratelli operanti in Africa ad assumere coscienza della cultura africana, tale da orientare in modo efficace la crescita delle presenze salesiane, l'attività pastorale e in particolare il processo formativo».

2. Per l'attuazione di tale deliberazione il Rettor Maggiore con il suo Consiglio stabilisce quanto segue:

2.1 Il ruolo speciale di coordinamento sarà esercitato dal *Consigliere per le Missioni Salesiane*.

2.2 La finalità del coordinamento è principalmente quella di *far crescere la coscienza della cultura africana* nelle presenze salesiane in Africa.

2.3 Le *aree* specifiche di coordinamento saranno le seguenti:

2.3.1 *La crescita e il consolidamento delle presenze del Progetto Africa*, attraverso:

- la previa consultazione in vista della fondazione di nuove presenze;
- la progettazione di tali presenze, d'intesa con Ispettori e Regionali;
- l'accompagnamento nella fase di esecuzione;
- il coordinamento nel preparare eventuali nuove circoscrizioni.

2.3.2 *La pastorale missionaria*:

Il Consigliere per le Missioni avrà il compito di orientare e coordinare la prassi missionaria in Africa, d'intesa con il Consigliere per la Pastorale Giovanile e con i rispettivi Consiglieri Regionali.

2.3.3 *Il processo formativo*:

Spetterà al Consigliere per le Missioni il coordinamento per la creazione e ubicazione delle strutture per la formazione in Africa (con una logica d'insieme e una distribuzione di strutture secondo le lingue), d'intesa con il Consigliere per la Formazione Salesiana.

4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

In questi mesi il Rettor Maggiore è stato impegnato soprattutto nella sessione plenaria del Consiglio Generale. Ci sono stati tuttavia alcuni altri momenti importanti per il suo ruolo di animatore e centro di unità della Congregazione e della Famiglia Salesiana.

In particolare, il 19 settembre ha partecipato alla inaugurazione del CG XIX delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella loro Casa Generalizia a Roma. Con lo stesso Capitolo Generale ha vissuto alcuni altri momenti significativi, ed ha partecipato all'Eucaristia conclusiva, insieme col Consiglio Generale Salesiano, la sera del 16 novembre.

Il 29 e 30 settembre si è recato a Tarazona, nella Spagna, per assistere alla consacrazione episcopale di Don Miguel Asurmendi, già Ispettore di Valencia.

Il 27 ottobre lo ha visto a Napoli: su invito del Card. Michele Giordano, ha presentato agli operatori pastorali dell'Archidiocesi, che si preparava a ricevere la visita di Giovanni Paolo II, una riflessione sul ministero del Papa.

La Spagna lo ha accolto nuovamente a novembre (nei giorni 1-4)

per prendere parte al IX Incontro Nazionale delle parrocchie salesiane. Sempre in novembre, nei giorni 10-11, fu a Macerata in occasione delle celebrazioni del centenario della presenza salesiana in questa città. Il 17 dello stesso mese, poi, era a Sesto San Giovanni, in un incontro di docenti salesiani e laici, per i quali ha svolto il tema: «Cultura e fede: mutuo rapporto tra nuova educazione e nuova evangelizzazione»; da qui passava a Sondrio, il 18 novembre, per commemorarvi il Beato Filippo Rinaldi.

Il 9 dicembre, con la chiusura della sessione plenaria, si portava a Monteortone (Padova) per iniziare gli Esercizi spirituali insieme con i membri del Consiglio generale. Conclusi gli Esercizi, il giorno 15 a Venezia-Mestre ha inaugurato al mattino la nuova opera dell'«Istituto San Marco»; al pomeriggio dello stesso giorno, a Padova, presso l'Istituto Don Bosco delle FMA, ha ricevuto l'omaggio della Famiglia Salesiana, in occasione della tradizionale festa annuale che le Ispettorie organizzano per il successore di Don Bosco. Queste giornate di incontro e di festa, nelle due Ispettorie del Triveneto, si sono chiuse il giorno 16, con l'incontro dei giovani

del Movimento Giovanile Salesiano a Mogliano Veneto.

Quest'anno, poi, il Rettor Maggiore ha anticipato al 22 dicembre la «Buona Notte della Strenna» alle FMA. Dopo il Natale, il 26 dicembre ha presentato la Strenna nella Casa Generalizia salesiana e il 28 è partito per Nairobi, con un programma di tre giorni di visita nel Kenya, seguiti dalla predicazione degli Esercizi spirituali, nel Madagascar, ai confratelli salesiani e alle FMA dei vari centri di missione della grande isola.

4.2 Cronaca del Consiglio Generale

Il Consiglio Generale si è ritrovato per la seconda «sessione plenaria» di questo sessennio, nella sede della Casa Generalizia, il 18 settembre 1990. I Consiglieri provenivano da un primo giro in varie Ispettorie della Congregazione, intrapreso subito dopo la sessione di maggio, per visitare i confratelli e le comunità e trasmettere le prime indicazioni del CG23.

La sessione convocata per settembre, che si è protratta fino a metà dicembre con sedute regolari e intense, aveva un ordine del giorno assai nutrito, comprendente – oltre alle pratiche ordinarie – una specifica riflessione sugli orientamenti del CG23 in vista degli impegni del sessennio.

Si offre qui un breve panorama dei punti principali trattati durante la sessione.

1. *Nomine di Ispettori.* Oltre all'espletamento di numerose pratiche provenienti dalle Ispettorie (nomine nei Consigli ispettoriali e nomine di direttori, aperture ed erezioni canoniche di case, autorizzazioni di carattere economico, pratiche riguardanti confratelli, ecc.), anche in questa sessione il Consiglio Generale ha dedicato speciale impegno nel discernimento per la nomina di un buon numero di Ispettori.

Partendo dall'esame approfondito delle consultazioni ispettoriali e dall'analisi delle singole situazioni, attraverso il dialogo, la riflessione e la preghiera, Rettor Maggiore e Consiglio sono pervenuti alla designazione di 13 Ispettori e di un Superiore di Visitatoria. Ecco i nominativi, in ordine alfabetico: Barón Marcos per l'Ispettoria di Medellín (Colombia), Baruffi Helvécio per l'Ispettoria di Porto Alegre (Brasile), Bihlmayer Herbert per l'Ispettoria di München (Germania), Buccolini Alejandro per l'Ispettoria di Rosario (Argentina), Carrara Alfredo per l'Ispettoria di Belo Horizonte (Brasile), Cuvelier Marc per la Visitatoria della Korea, Havasi József per l'Ispettoria dell'Ungheria, Hipperdinger Rubén per l'Ispettoria di Bahía Blanca (Argentina), Linares Muñoz Juan per l'Ispettoria delle Antille, Malinowski Zbigniew per l'Ispettoria di Warsza-

wa (Polonia), Mizobe Francesco Osamu per l'Ispettorato del Giappone, Mylador Thomas per l'Ispettorato di Bangalore (India), Polackal Thomas per l'Ispettorato di Calcutta (India), Videla Alfredo per l'Ispettorato del Cile.

(Al n. 5.1 di questi ACG si trovano alcuni dati riguardanti i singoli Ispettori nominati)

2. *Rapporti dei Consiglieri e rilevamento di alcune urgenze.* Come si è accennato sopra, i Consiglieri provenivano dalle prime visite compiute alle Ispettorie in questo inizio di sessennio. Essi hanno perciò riferito al Consiglio, mediante sintetici rapporti informativi, degli itinerari percorsi, delle impressioni riportate e soprattutto dei problemi riscontrati nei vari aspetti della vocazione e missione salesiana. Ciò ha permesso al Consiglio di individuare alcune urgenze, sulle quali si sarebbe poi tornati in seguito in fase di programmazione.

3. *Obiettivi del sessennio.* Il punto centrale dell'o.d.g. della sessione era certamente la riflessione sugli orientamenti del CG23 in vista di fissare alcune *linee di programmazione* per il sessennio.

Il Consiglio ha dedicato, perciò, numerose sedute ad approfondire le deliberazioni, contenute nella terza parte dei documenti capitolari (particolarmente i numeri dal 219 al 260), considerando specificamente

ciò che il CG23 demanda al Rettor Maggiore e al suo Consiglio. Nel discernimento si sono cercati i modi per aiutare Ispettorie e comunità locali nell'attuazione di quanto compete loro nei vari punti che il Capitolo Generale ha indicato come prioritari per la missione di «educare i giovani alla fede».

A conclusione della riflessione operata, il Consiglio Generale ha potuto indicare gli «*obiettivi del sessennio*», intesi come linee di priorità nell'animazione che il Consiglio vuol offrire alle comunità ispettoriali e locali.

Partendo dalla scelta di fondo di *rinnovare nei confratelli e nella comunità la capacità di educare i giovani alla fede* alla luce della nuova evangelizzazione, gli obiettivi sono così articolati:

- 1° Assicurare la formazione e qualificazione continua dei confratelli nella comunità locale e ispettoriale;
- 2° Privilegiare e qualificare nel lavoro pastorale l'educazione dei giovani alla fede;
- 3° Coinvolgere, corresponsabilizzare e formare i laici nella comunità educativa, nella Famiglia Salesiana e nel territorio;
- 4° Dedicare particolare attenzione all'orientamento, proposta e accompagnamento vocazionale.

4. *Ruolo speciale di coordinamento per l'Africa.* Uno degli orientamenti del CG23, coinvolgente di-

rettamente il Rettor Maggiore col suo Consiglio, riguardava lo *speciale coordinamento* circa il Progetto Africa, che il Capitolo Generale auspicava per un sempre più vivo sviluppo del Progetto stesso (cf. CG23 n. 310).

Il Consiglio Generale ha approfondito le indicazioni del CG23, giungendo all'elaborazione di alcune conclusioni con cui viene dato al Consigliere per le Missioni il preciso compito di guidare tale coordinamento, stabilendo anche le aree entro cui esso si svolgerà.

Al n. 3.1 di questi ACG è riportato il testo conclusivo redatto in sede di Consiglio.

5. *Programmazioni dei singoli Dicasteri e dei Regionali.* Stabiliti gli obiettivi generali, il Consiglio Generale ha voluto guardare alla programmazione del sessennio anche con un riferimento più preciso ai vari settori di animazione, determinati dalle Costituzioni e riferiti ai diversi Consiglieri.

Perciò il Vicario del Rettor Maggiore, i Consiglieri dei singoli Dicasteri (Formazione, Pastorale Giovanile, Missioni, Famiglia Salesiana, Comunicazione Sociale, Economato), nonché il Segretario generale, hanno presentato le linee di programmazione del proprio settore, con riferimento sia al ruolo costituzionale che alla specifiche esigenze emerse dall'ultimo Capitolo Generale.

Anche i singoli Consiglieri regionali hanno proposto le principali linee programmatiche, in vista dell'animazione delle Ispettorie, soprattutto per una migliore attuazione del CG23.

Dalle relazioni dei Consiglieri e dalla riflessione, assai ampia e precisa, sono emerse sia le linee prioritarie da seguire nei diversi settori, sia alcuni problemi che andranno ulteriormente sottoposti a discernimento. Al termine, infatti, di tutte le proposte e dell'ampio confronto, è stata fatta una lista di «temi di riflessione», tra i quali il Rettor Maggiore indicherà alcuni su cui fermarsi in modo particolare.

6. *Alcune linee per un «progetto laici».* Tra i temi particolari, emersi nel corso della sessione, il Rettor Maggiore ha voluto che si incominciasse subito ad esaminare il «progetto laici», indicato dal n. 238 del CG23. Perciò una piccola Commissione consiliare ha elaborato e sottoposto al Consiglio una prima bozza intitolata *«Elementi e linee per un progetto laici»*. Come è stato precisato anche in sede di Consiglio, si tratta di alcuni appunti per un contributo più articolato, destinati primariamente ai Consiglieri, sui quali si potranno raccogliere reazioni e suggerimenti in vista di una successiva elaborazione più completa.

A questi temi principali, che hanno occupato intensamente il Consi-

glio, se ne sono aggiunti altri, più particolari, riguardanti le Ispettorie e le comunità.

La sessione è stata poi arricchita, oltre che dai momenti di fraternità e di preghiera, da alcuni speciali incontri. Tra questi hanno spiccato i tre raduni dei Direttori delle comunità dell'Italia e del Medio Oriente (distribuiti per gruppi di Ispettorie), ai quali il Rettor Maggiore e i Consiglieri hanno offerto delle riflessioni sul CG23, e l'incontro dei neo-Ispettori, eletti nel maggio scorso, che si è svolto dal 26 novembre al 4 dicembre.

La sessione si è conclusa con gli Esercizi spirituali, guidati da S. Ecc. Mons. Vittorio Piola, Vescovo emerito di Biella, presso la casa «Mamma Margherita», ospiti della comunità salesiana «San Marco» in Montortone (Padova).

Agli Esercizi spirituali è seguita l'annuale festa del Rettor Maggiore, preparata e animata dalle due Ispettorie salesiane «San Marco» e «San Zenone» del Triveneto, insieme con le due Ispettorie delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nell'ambito della festa c'è stata l'inaugurazione del nuovo Istituto «San Marco» in Venezia-Mestre, presenti il Card. Marco Cè, Patriarca di Venezia, varie autorità civili, molti giovani e amici dell'Opera salesiana. Momenti significativi sono stati poi l'incontro della Famiglia Salesiana, presso l'Istituto «Don Bosco» delle FMA in Padova, nel pomeriggio di sabato 15 dicembre, e la convocazione del Movimento Giovanile Salesiano domenica mattina, all'Istituto Astori di Mogliano Veneto, nel corso della quale tre giovani salesiani hanno emesso la loro professione perpetua.

5.1 Nuovi Ispettori

Si riportano alcuni dati degli Ispettori nominati dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio durante la sessione plenaria sett.-dicembre 1990.

1. *P BARON Marcos, nell'Ispettorìa di MEDELLIN (Colombia)*

Nato ad Albán, Cundinamarca, Colombia, il 17 aprile 1940, Marcos Barón entrò nel collegio salesiano di La Ceja; qui maturò la sua vocazione e passò al noviziato, che si trovava nello stesso luogo. Il 29 gennaio 1959, a conclusione del noviziato, emetteva la prima professione salesiana.

Dopo gli studi filosofici e il tirocinio pratico, fu inviato all'UPS di Roma per gli studi teologici: qui conseguì la licenza in Teologia e venne ordinato presbitero il 21 dicembre 1968.

Ritornato nella sua Ispettorìa, ebbe ben presto incarichi di responsabilità. Nel 1972 veniva chiamato a far parte del Consiglio ispettoriale, e nel 1973 era nominato Direttore di La Ceja. Per un sessennio, dal 1976 fino al 1982, ebbe il compito di Vicario dell'Ispettore. Nel gennaio 1981

venne nominato Maestro dei novizi di Rionegro, incarico che continuò a La Ceja «Sacro Cuore» (anche come Direttore) quando nel 1985 vi fu trasferito il noviziato.

Nel 1990 lavorò nella casa di Cali. Partecipò come delegato dell'Ispettorìa al CG23.

2. *P BARUFFI Helvécio, nell'Ispettorìa di PORTO ALEGRE (Brasile)*

Helvécio Baruffi nacque il 18 luglio 1944 a Luiz Alves, Santa Catarina, Brasile. Attratto dalla vocazione salesiana, fece il Noviziato nella casa di Taquarí, al termine del quale emise la sua prima professione il 31 gennaio 1964.

Dopo gli studi filosofici e la prova del tirocinio, frequentò il corso teologico a São Paulo, al termine del quale conseguì la licenza in Teologia. Il 30 dicembre 1973 veniva ordinato prete a Massaranduba. Negli anni immediatamente seguenti conseguì anche la licenza in lettere e filosofia. Fu pure, in seguito, all'UPS per frequentare il corso di spiritualità.

Nell'Ispettorìa don Helvécio Baruffi ha avuto vari impegni di responsabilità. Nel 1977 venne nominato Direttore di Ponta Grossa; e tre

anni dopo fu chiamato all'incarico di Maestro dei novizi nel noviziato di Curitiba, incarico che ricoprì fino al 1989, quando venne mandato come Direttore a Viamão. Dal 1984 era pure Consigliere ispettoriale.

3. *P BIHLMAYER Herbert, nell'Ispettorìa di München (Germania)*

Per l'incarico di Ispettore dell'Ispettorìa di München, Germania, è stato nominato don Herbert Bihlmayer. Nato il 24 maggio 1935 a Immenstadt, nella Baviera, egli venne in contatto con i Salesiani e, dopo un periodo passato nella casa di Bamberg, fece il Noviziato a Ensdorf, al termine del quale emise la sua prima professione religiosa il 15 agosto 1955.

Dopo le prime esperienze pedagogico-pastorali e dopo gli studi filosofici, frequentò la teologia nello studentato di Benediktbeuern, dove venne ordinato presbitero il 29 giugno 1964. Conseguì pure i titoli civili nel ramo pedagogico.

La sua esperienza di educatore salesiano lo portò subito a contatto coi giovani: per vari anni infatti fu direttore del Centro Giovanile «AZ» a Benediktbeuern. In questa stessa casa nel 1985 gli fu affidata la responsabilità di Direttore della comunità incaricata del centro di studi e della formazione dei giovani salesiani studenti di filosofia, pedagogia e teologia. Nello stesso anno 1985 fu

anche chiamato a far parte del Consiglio ispettoriale.

4. *P BUCCOLINI Alejandro, nell'Ispettorìa di ROSARIO (Argentina)*

Nato il 18 gennaio 1930 a Ferré, nella provincia di Buenos Aires, in Argentina, Alejandro Buccolini conobbe i Salesiani frequentando il collegio salesiano di La Trinidad e, accogliendo la vocazione, fece il Noviziato a Los Condores, emettendo la prima professione il 31 gennaio 1948.

Dopo le prime esperienze salesiane, seguì i corsi teologici nello studentato di Córdoba, dove venne ordinato presbitero il 24 novembre 1957.

Avendo conseguito il titolo di «maestro normal nacional» e la licenza in lettere classiche, svolse il suo ministero come insegnante educatore. Nel 1975 gli venne affidato l'incarico di Direttore nell'aspirantato di Funes e contemporaneamente entrò a far parte del Consiglio ispettoriale. Dopo soli tre anni, nel 1978 era chiamato al compito di guidare, come Ispettore, la comunità ispettoriale di Rosario.

Terminato il sessennio di Ispettore, continuò ad accompagnare l'animazione ispettoriale e nel 1985 fu nominato Vicario. Dal 1986 era anche Direttore della casa di postnoviziato a Funes.

È da segnalare la partecipazione al CG22.

5. *P CARRARA Alfredo, nell'Ispettorìa di BELO HORIZONTE (Brasile)*

Nato a São Antonio de Amparo, Minas Gerais, Brasile, il 25 giugno 1932, Alfredo Carrara emette la prima professione salesiana il 31 gennaio 1949, al termine dell'anno di Noviziato compiuto a Pindamonhangaba.

Dopo il tirocinio pratico, frequenta gli studi teologici a São Paulo, dove viene ordinato presbitero l'8 dicembre 1958. Consegue pure la licenza in Filosofia.

All'impegno di educatore e docente per don Carrara si uniscono presto incarichi di responsabilità. Nel 1965 è nominato Direttore della casa di São João del Rey, e nel 1972 è chiamato alla guida della stessa Ispettorìa di Belo Horizonte, come Ispettore. Al termine del sessennio, nel gennaio 1979, viene nominato Maestro dei novizi (e Direttore) nel noviziato di Barbacena, incarico che svolge fino al 1988, quando gli è affidata la direzione del Centro di Formazione, sempre a Barbacena. Dal 1985 era Consigliere ispettoriale.

È da notare la sua partecipazione a tre Capitoli Generali (20, 21 e 22).

6. *P HAVASI József, nell'Ispettorìa di UNGHERIA.*

A succedere a don János Pásztor, chiamato dal Signore al premio nel-

l'ottobre scorso, è stato chiamato don József Havasi.

Nato il 14 marzo 1929 a Rahoszentmuháli, nella provincia di Pest, in Ungheria, egli frequentò la scuola ginnasiale in casa salesiana nei tempi difficili della guerra, e, fatto il noviziato nella casa di Mezönyárád, emise la prima professione il 16 agosto 1947.

Dopo l'esperienza del tirocinio e i primi studi filosofici-teologici, nel 1956 venne in Italia. Qui, trascorso un breve periodo coi profughi ungheresi a Gallipoli, riprese lo studio della teologia a Monteortone, presso Padova. L'11 febbraio 1960 venne ordinato prete a Torino.

Passò quindi in Austria, a servizio del «Salesianum» di Vienna. In questo convitto per studenti svolse le mansioni di assistente pedagogico, di vicario e di amministratore. Nel contempo egli riuscì a mantenere i contatti con i confratelli rimasti in patria, confortandoli in vari modi nella loro vocazione salesiana.

7. *P HIPPERDINGER Rubén, nell'Ispettorìa di BAHIA BLANCA (Argentina)*

Rubén Hipperdinger nacque a Santa Maria, Coronel Suárez, nella diocesi di Bahía Blanca, il 6 dicembre 1941. Entrato nel collegio salesiano di Fortín Mercedes, vi compì gli studi e maturò la vocazione salesiana. Dopo il noviziato, fatto a Morón, emise la prima professione reli-

giosa il 31 gennaio 1966.

Compiuto il tirocinio pratico e seguiti gli studi teologici, fu ordinato presbitero a General Roca il 14 agosto 1976.

Il suo ministero di sacerdote ed educatore si svolse in diverse case della Ispettorìa patagonica, dalla lunga tradizione missionaria. Nel gennaio 1981 fu chiamato a dirigere la casa di Esquel; e al termine del triennio fu mandato, sempre come Direttore, nella casa di Comodoro Rivadavia. Dal 1985 era Consigliere ispettoriale e da alcuni anni aveva l'incarico di animatore della pastorale giovanile e vocazionale dell'Ispettorìa.

8. *P LINARES MUÑOZ Juan, nell'Ispettorìa delle Antille*

Juan Linares è nato il 9 luglio 1943 a Guijo de Avila, nella provincia di Salamanca, in Spagna. Conosciuti i Salesiani, fece il noviziato a Mohernando, al termine del quale emise la sua prima professione il 16 agosto 1964.

Accogliendo la chiamata missionaria, partì giovane per l'Ispettorìa delle Antille, dove fece le sua prima esperienza pratica salesiana.

Ritornato in Spagna per gli studi teologici, che compì a Salamanca, fu ordinato presbitero il 22 aprile 1973. A Salamanca conseguì anche la licenza in catechetica e il diploma in psicologia clinica. Seguì pure gli studi di pastorale giovanile.

Rientrato nell'Ispettorìa delle Antille, ebbe incarichi di responsabilità. Nel 1978 fu nominato Consigliere ispettoriale e nel 1979 gli venne affidata la direzione della casa «María Auxiliadora» in Santo Domingo. In questa casa continuò anche dopo aver concluso il mandato di Direttore, avviando un'opera a favore dei ragazzi più bisognosi.

9. *P MALINOWSKI Zbigniew, nell'Ispettorìa di WARSZAWA (Polonia)*

Zbigniew Malinowski, nato a Radzymin, nella diocesi di Warszawa, il 21 giugno 1935, attratto dalla vocazione salesiana, fece il noviziato a Czerwińsk, dove emise la prima professione il 2 agosto 1953.

Dopo la prova del tirocinio, compì gli studi teologici nello studentato salesiano di Łąd, e qui fu ordinato presbitero il 3 giugno 1962.

Completati gli studi all'Università Cattolica di Lublin, dove conseguì la licenza in teologia e la laurea in musicologia, svolse il suo ministero sacerdotale in diverse case dell'Ispettorìa. Nel 1978 veniva nominato Direttore della casa di noviziato a Czerwińsk e due anni dopo entrava a far parte del Consiglio ispettoriale. Nel 1984 veniva chiamato all'incarico di Vicario dell'Ispettore, impegno che svolse fino alla sua nomina a Ispettore nell'ottobre 1990.

Ha partecipato come delegato dell'Ispettorìa al CG23.

10. *P MIZOBE Francesco Osamu, nell'Ispettorìa del GIAPPONE*

Francesco Osamu Mizobe è nato il 5 marzo 1935 a Shingishu, nella Corea, da genitori giapponesi. Ritornato ben presto in Giappone con la sua famiglia, conobbe i Salesiani nella scuola di Miyazaki e, seguendo la vocazione, entrò nel noviziato di Chofu, Tokyo, dove emise la prima professione il 25 marzo 1955.

Dopo i primi studi e la prima esperienza salesiana, venne inviato a Torino, in Italia, dove compì gli studi teologici presso il Pontificio Ateneo Salesiano, conseguendo la licenza in Teologia. Ordinato prete il 9 febbraio 1964, frequentò a Roma l'Università Gregoriana, dove conseguì la licenza in Storia ecclesiastica. In seguito completò gli studi all'Università Sophia di Tokyo, ottenendo la laurea in Storia giapponese.

Per vari anni svolse il ministero di docente educatore. Nel 1979 fu nominato Direttore della casa di Nakatsu Nagasoe. Nel 1984 venne trasferito come Direttore alla casa di Chofu, Tokyo, sede del Noviziato e della comunità formatrice dei giovani salesiani giapponesi.

Nel 1985 entrò a far parte del Consiglio ispettoriale e dal 1989 era Vicario ispettoriale. Nel 1990 partecipò al CG23 come delegato dell'Ispettorìa.

11. *P MYLADOOR Thomas, nell'Ispettorìa di BANGALORE (India)*

Nato ad Aruvithura, nel Kerala, il 23 giugno 1933, Thomas Myladoor fu allievo nel collegio salesiano di Tiruppatur, dove maturò la vocazione salesiana, passando poi al noviziato di Kotagiri; emise la sua prima professione a Yercaud il 24 maggio 1954.

Dopo l'esperienza salesiana del tirocinio, seguì gli studi di teologia nello studentato di Shillong, dove venne ordinato presbitero il 1° maggio 1963.

Rientrato nella sua Ispettorìa di origine (Madras), svolse il suo ministero di sacerdote ed educatore in alcune case. In seguito fu a Roma dove frequentò il corso di spiritualità presso l'UPS. Nel 1971 gli venne affidato l'incarico di Economo ispettoriale, che coprì per un sessennio. Nel 1977 fu inviato come Direttore alla casa di Madras-Pulianthop.

In seguito, quando dall'Ispettorìa di Madras venne staccata la nuova Ispettorìa di Bangalore, egli fu assegnato a quest'ultima. Fu allora nominato Direttore della casa di Alwaye (1982) e successivamente, nel 1985, Vicario ispettoriale, incarico che ricopriva tuttora alla nomina di Ispettore. Dal 1986 era pure Direttore della casa ispettoriale.

12. *P POLACKAL Thomas, nell'Ispettorìa di CALCUTTA (India)*

Thomas Polackal è nato a Changanacherry, nel Kerala, il 25 dicembre 1936. Dopo aver frequentato l'aspirantato di Tirupattur, fu mandato a Shillong per l'anno di noviziato, al termine del quale emise la sua prima professione il 10 aprile 1957.

Svolse le sue prime esperienze salesiane nel Nord dell'India, poi tornò al Sud per gli studi di teologia che fece a Poonamallee, Madras; qui fu ordinato presbitero il 19 dicembre 1966. Conseguiti i titoli civili per l'insegnamento, fu successivamente all'UPS a Roma, dove ottenne la licenza in spiritualità.

Ben presto ebbe impegni di responsabilità. Nel 1973 venne nominato Direttore della casa di Bandel, e l'anno seguente fu chiamato a far parte del Consiglio ispettoriale. Nel 1979 fu trasferito come Direttore all'opera di Calcutta Tengra (scuola di tipografia e centro catechistico), da dove nel 1982 passò a Kalyani, nel nascente «magistero» per salesiani coadiutori.

Dal 1985 era Vicario ispettoriale e Direttore della casa ispettoriale di Calcutta. Partecipò, come delegato dell'Ispettorìa, al CG23.

13. *P VIDELA Alfredo, nell'Ispettorìa del CILE.*

A succedere a don Riccardo Ezzati è stato chiamato don Alfredo Videla, nato il 23 gennaio 1930 a Santiago de Chile e salesiano dal 2 febbraio 1947, quando emise la sua prima professione a Santa Filomena, dove aveva compiuto il suo noviziato.

Dopo gli studi filosofici e la prova pratica del tirocinio, seguì il corso teologico nello studentato di Santiago de Chile e venne ordinato presbitero il 5 agosto 1956. Completò poi gli studi, conseguendo la laurea in filosofia e pedagogia, e la specializzazione in catechesi.

Presto i Superiori lo chiamarono all'impegno di animatore e guida. Nel 1965 gli fu affidato l'incarico di Direttore a Quilpé, da dove nel 1967 passò a «La Gratiud Nacional» a Santiago, sempre come Direttore, rimanendovi per un sessennio. Nel 1972 fu nominato Consigliere ispettoriale e nel 1978 Vicario dell'Ispettore, incarico che mantenne fino al 1984. Dal 1984 era Direttore nell'opera «Patrocínio San José» a Santiago.

Partecipò al CG23 come Delegato dell'Ispettorìa.

Oltre ai suddetti Ispettori, il Rettor Maggiore col suo Consiglio ha nominato don Marc CUVELIER Superiore della Visitatoria della Korea, per un secondo sessennio (per i dati anagrafici cf. ACG 312, p. 74).

5.2 Nuovo Vescovo salesiano

Mons. João CORSO, Vescovo di CAMPOS (Brasile)

In data 13 ottobre 1990 l'Osservatore romano pubblicava la notizia che il Santo Padre aveva nominato Vescovo il nostro confratello sac. *João CORSO*, promuovendolo alla sede residenziale di CAMPOS, nel Brasile.

Nato nello Stato di São Paulo, in Brasile, il 2 marzo 1928, João Corso fu allievo nel collegio salesiano di Lavrinhas, dove maturò la vocazione salesiana, passando poi al Noviziato di Pindamonhangaba; qui emise la prima professione religiosa il 5 marzo 1944.

Dopo le prime esperienze apostoliche e dopo aver compiuto gli studi

teologici a São Paulo, fu ordinato presbitero il 30 agosto 1953.

Diplomato in Sociologia e laureato in Diritto canonico, docente nell'Istituto Teologico "Pio XI" a São Paulo, fu Direttore in alcune Case dell'Ispettorato di São Paulo (Campinas, Americana, Campos do Jordão). Fu anche membro del Tribunale ecclesiastico della Archidiocesi di São Paulo.

Nel 1981 venne chiamato a Roma come Professore nella Facoltà di Diritto della nostra Università Pontificia Salesiana e nel 1984 fu nominato Direttore della Comunità «Gesù Maestro» e Consigliere della Visitatoria dell'UPS.

Nel settembre 1985 il Santo Padre lo aveva nominato Prelato Uditore della «Romana Rota», incarico che ha svolto fino all'attuale nomina a Vescovo.

5.3 Confratelli defunti (1990 – 2° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
P AMBROSIO Alberto	Cuneo	25-10-90	63 ISU
L ARAUZ ESCOLANO Mariano	Mohernando	13-12-90	91 SMA
S ANH LE QUANG John	Ben Cat	31-10-90	38 VIE
P BAUSE Aloys	Bonn	8-12-90	75 GEK
L BERTOLDO Tullio	Venezia	15-12-90	80 IVE
P BIANCO Dario	Torino	2-11-90	72 ISU
P BOESSO Marcello	Pinerolo	25-09-90	48 ICE
P BREGLIA Emanuele	Castellammare di Stabia	06-10-90	78 IME
P BRISSIO Juan	Rosario	10-11-90	78 ACO
L CECOMORI Marsilio	Lima	22-10-90	83 PER
P COLLADO CAMPOS Manuel	Córdoba	12-11-90	64 SCO
P CONTI Gabriele	Perugia	29-09-90	78 IAD
P CORNELIO Libero	Torino	15-12-90	79 ISU
P CORONEL Guido	Minga Guazú	15-11-90	79 PAR
P De la CHARLERIE Nicolas	Waremme	06-12-90	71 BES
P DELACROIX Henri	Bruxelles	02-11-90	77 BES
P DIAZ GUTIERREZ Gustavo	Caracas	27-11-90	61 VEN
P DUARTE Rogelio	Asunción	18-10-90	82 PAR
P FACCHINI Giovanni	Rovato	08-12-90	54 ILE
L FANTINI Ottavio	Hong Kong	23-11-90	98 CIN
P FELS Saverio	Roma	26-11-90	72 FIL
P FERRARI Luigi	Roma	23-11-90	82 IRO
<i>Fu Ispettore per 6 anni</i>			
P FIORETTI Antonio	Civitanova Marche	07-09-90	85 IAD
P FRANGIOLINI Enzo	Terni	20-10-90	66 IAD
P GADDA Luigi	Milano	29-12-90	83 ILE
P GARSOU Henri	Cap-Haïtien (Haïti)	25-11-90	73 ANT
P GARZENA Giuseppe	Torino	09-12-90	90 ISU
P GASPARINI Angelo	San Gabriel	21-12-90	69 ECU
P GIACOMELLO Ivano	Shillong	10-02-90	83 ING
P GNOLFO Giovanni	Catania	01-09-90	86 ISI
P GOMEZ RUIZ Antonio	Sevilla	20-07-90	61 SSE
P GORKIČ Giovanni	Lanuvio	22-12-90	83 IRO
L GORSKI Jan	Lublin	23-11-90	91 PLS

P GUTIERREZ DE LA PEÑA Ramón	Córdoba	11-10-90	56	SCO
P HECK Theobaldo	Curitiba	01-09-90	52	BPA
P IKEDA Sadao Joseph	Beppu	10-10-90	65	GIA
P ISGRO Salvatore	West Havestraw	18-11-90	59	SUE
<i>Fu Ispettore per 6 anni</i>				
P KARCZEWSKI Ludwik	Wejherowo (Rumia)	13-11-90	68	PLN
L LETTNER Mario	Montevideo	22-10-90	67	URU
L MAROZZI Francisco Benedicto	Rosario	14-09-90	81	ARO
P MONARI Silvio	Bologna	27-11-90	81	ILE
P MOSER Angelo	Itajaí	12-08-90	77	BPA
P OBIOLS FARRERES Pablo	Barcelona	09-07-90	86	SBA
P PACE Giulio	Borgomanero	04-12-90	82	INE
P PARCIAK Kazimierz	Marszałki	24-11-90	65	PLO
P PAVANI Iginò	Castello di Godego	28-10-90	65	IVE
P PENINGER Adolf	Wien	16-10-90	87	AUS
P PFEFFERLE Karl	Ravensburg	03-10-90	29	GEM
L PIETRZYKOWSKI Paweł	Łódź	09-10-90	25	PLE
P PILATO Cataldo	Catania	06-11-90	82	ISI
L PIRES FERRER Paulo	Campo Grande	12-11-90	71	BCG
P PITRUN František	Kroměříž	20-11-90	75	CEP
P PÁSZTOR János	Budapest	14-10-90	76	UNG
<i>Fu Ispettore per 8 anni</i>				
P RAJTAR Peter	Słazany	05-11-90	78	CEB
L RIBOLDAZZI Giancarlo	Borgomanero	02-12-90	64	INE
L RICCI Domingo	Santa Tecla	11-10-90	83	CAM
P RIGHETTI Giovanni	Verona	27-10-90	75	IVO
P RIZZO Tullio	Messina	25-10-90	83	ISI
L ROA Benigno	Tuluá	23-09-90	73	COM
P ROKICKI Feliks	Słupca (Łąd)	19-10-90	85	PLN
L ROSSO Aldo	Santa Cruz	14-10-90	73	BOL
L RUSSO Giuseppe	Castellammare di Stabia	16-10-90	81	IME
P SANCHEZ HERNANDEZ Evaristo	Ubeda	30-10-90	83	SCO
P SCHROH EVARISTO	San Rafael	07-10-90	69	ACO
P ŠKURKA Emil	Olomouc	18-12-90	79	CEP
P SZAŁA Leon	Warszawa	22-12-90	77	PLE
P VICENZI Solano	Ponta Grossa	07-09-90	68	BPA
P WALAWSKI Józef	Łódź	28-09-90	81	PLE
P ZANICHELLI Fernando A.	Colonia Vignaud	21-08-90	84	ARO
L ZEBULONE Vittorio	Torino	01-10-90	58	ISU
P ZENI Víctor	Carmen de Patagones	11-12-90	78	ABB
P ZIEGLER Karl	Berlin	16-10-90	76	GEK

